Il Bello della mia città

Scoprire le tracce di Dio lì dove abito

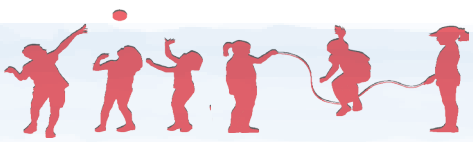
"Una storia da raccontare"

Sussidio per l'attività dell'Oratorio

esperienza – catechesi – preghiera – attività

Tempo di Pasqua – Mese di Maggio

Anno A



Il presente sussidio è stato elaborato
dal Centro Studi Pastorali “Arnaldo Canepa” del Centro Oratori Romani
www.centrooratoriromani.org

Gruppo di redazione:

Ilaria Cimmino, Lucia Colosimo, Arianna Consolino, Andrea Di Bartolo, Antonio Di Bartolo, Antonio Di Salvo, Veronica D’Ortenzio, Alessio Fava, Lorenzo Fara, Giulia Imparato, Anna Maria Maffi, Roberto Palombi, Marco Romano, Daniela Salvi, Tamara Tarallo, Ilaria Torcia.

L'introduzione al Tempo di Pasqua è di don Simone Carosi, assistente del C.O.R.

I Contenuti per la Catechesi sono proposti da Sr. Vincenzina Botindari,
Francescana Missionaria del Cuore Immacolato di Maria

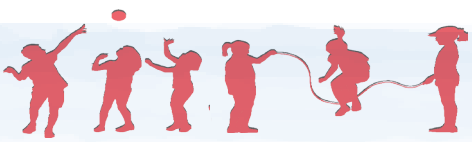
La copertina e l’impaginazione grafica sono di Antonio Di Salvo.

Il supporto digitale è a cura di Massimiliano Solaini.

il sussidio è realizzato in collaborazione con Oratorio ONLUS

Finito di stampare in Marzo 2020

Si autorizza la riproduzione del testo non per fini di lucro e al servizio delle attività di pastorale oratoriana



Tempo di Pasqua

"Grazie per quante volte Lei metterà a disposizione il Suo tempo e la Sua attenzione per prestare testimonianza, assolvendo così a un dovere di solidarietà sociale e umana".

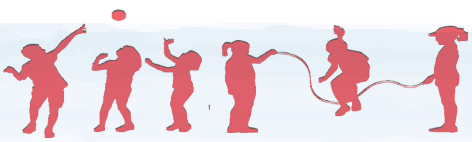
Queste parole si trovano a conclusione di un depliant di uno studio legale rivolto a coloro che sono chiamati come testimoni in un processo. Il ruolo del testimone è di fondamentale importanza perché, grazie a lui/lei, si evita che venga condannato un innocente o assolto un colpevole. Per dare una corretta testimonianza bisogna riportare alla memoria quello che si è visto con i propri occhi e sentito con le proprie orecchie. Se questo può essere fatto con relativa semplicità nei giorni che precedono il processo, non si può dire altrettanto nel momento stesso in cui questo si svolge. In tutte le aule il giudice o i giudici siedono ad un banco sopraelevato; ai loro lati sono cancellieri, segretari, stenotipisti per la verbalizzazione; di fronte a loro sono il banco della pubblica accusa e quello dei difensori delle parti con i rispettivi assistiti; il testimone è abitualmente collocato tra il banco del giudice e quelli delle parti in modo da essere visibile contemporaneamente a tutti.

Se trasportiamo tutto questo alla nostra esperienza di fede, ci rendiamo conto che noi siamo chiamati ogni giorno a dare "ragione della speranza che è in noi" (cfr 1Pt 3,15), proclamando con gioia tutto il bene che il Signore ha compiuto e che direttamente ha fatto a noi. Le situazioni saranno e le persone saranno probabilmente diverse; in alcune ci sentiremo a nostro agio, in altre saremo in grandissima difficoltà, ma possiamo esserne certi: lo Spirito Santo ci ispirerà quello che dovremo dire (Lc 21,14-15)!

Questo tempo liturgico che ci prepariamo a vivere va dalla Domenica di Pasqua al giorno di Pentecoste. Ha una durata di cinquanta giorni, durante i quali la liturgia ci aiuta a penetrare più profondamente nel mistero della Resurrezione di Gesù. Il carattere del tempo di Pasqua è festivo: si canta nuovamente l'Alleluia, la prima lettura della Messa è tratta dagli Atti degli Apostoli, si leggono i vari racconti pasquali dai Vangeli e i discorsi di Gesù del Vangelo secondo Giovanni, l'Angelus viene sostituito dal Regina Coeli.

Ed è proprio la Vergine Maria che vogliamo chiamare in nostro aiuto: Lei che ha sofferto con il Figlio sotto la croce, in questo tempo ci faccia traboccare di felicità nel riaverlo risorto accanto a noi.

d. Simone



INTRODUZIONE

"Abitare con il cuore la città"

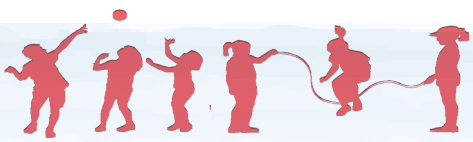
Questo è l'invito che i nostri pastori ecclesiali hanno formulato a quanti hanno a cuore la testimonianza del Vangelo, oggi, a Roma; ed è questo invito che vuole fare da guida ad un nuovo anno di vita negli oratori, tra i ragazzi della nostra città, così unica e poliedrica al tempo stesso.

Nel modulare il nuovo itinerario educativo per l'Oratorio, abbiamo voluto fare nostre le parole di Papa Francesco, che ci richiama fortemente a volgere lo sguardo alla nostra città perché è lì che Dio abita, è lì che si rivela a chi lo cerca:

> *"La nuova Gerusalemme, la Città santa (cfr. Ap 21, 2-4), è la meta verso cui è incamminata l'intera umanità. È interessante che la rivelazione ci dica che la pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città. Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso".* (EG 71)

Abbiamo cercato di rendere vive le indicazioni del nostro cardinal Vicario, Mons. De Donatis, che ci invita dunque ad abitare la città da protagonisti, ma con modalità nuove e quindi ad…

> *"…avviare uno stile nuovo di presenza pastorale, fatta meno di cose da fare e più di ascolto e di relazioni amichevoli e familiari da creare o da coltivare con maggiore attenzione, tempo e disponibilità. Oggi nei nostri quartieri e nei nostri ambienti di vita tanta gente soffre di solitudine, di mancanza di relazione; non trova volti amici con cui condividere la propria vita, soprattutto il grido che si porta dentro. Proviamo a immettere questo stile in tutto ciò che già facciamo e questo produrrà i suoi frutti. Non siamo un'efficiente macchina organizzativa di servizi religiosi e sociali, siamo prima di tutto una famiglia accogliente, che testimonia il vangelo con le parole e con le opere. Sappiamo farci prossimi e ascoltare".*



E abbiamo cercato di fare questo mettendo come non mai al centro della nostra proposta pastorale i veri protagonisti dell'Oratorio: i ragazzi. Riscoprendone il ruolo di discepoli privilegiati di Gesù sulla strada verso il Regno…

> *In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?». Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli.* (Mt 18,1-5)

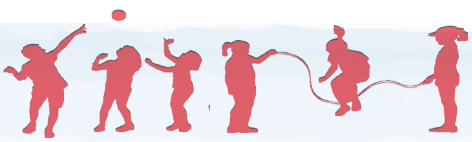
… tenendo bene a mente che:

> *"quando il Signore vuole convertire la sua Chiesa, cioè renderla più simile a sé, più cristiana, prende il più piccolo e lo mette al centro, invitando tutti a diventare piccoli e a "umiliarsi"… per diventare piccoli come ha fatto Lui, Gesù"*
>
> (S.P. Francesco, Assemblea Diocesana di Roma , 9 maggio 2019).

Da queste indicazioni pastorali, e dal conseguente programma pastorale del COR per l'anno 2019-2020 - "Se non ritornerete… dalla parte dei bambini. L'oratorio ascolta i piccoli della città" – prende corpo la progettazione dell'itinerario educativo di quest'anno:

IL BELLO DELLA MIA CITTÀ
Scoprire le tracce di Dio lì dove abito

Un viaggio pastorale pensato non per una ricerca estetica, o per una kalokagathia fine a se stessa, ma per accompagnare i nostri bambini, in un progressivo svelare la grande bellezza di Dio, che abita i luoghi più impensati della nostra città, ben oltre le chiese e i recinti parrocchiali. Un Dio che anche ora cammina al fianco dei nostri ragazzi e che vuole essere per loro un amico accogliente delle loro curiosità, dei loro desideri e delle loro passioni; un fratello in umanità che sa ascoltarli tenendo la loro mano, che non li abbandona davanti agli ostacoli ma che sprona ognuno di loro a dare il meglio di sé, così da fare del luogo dove abitano, un incantevole riflesso della bellezza della Gerusalemme celeste.



Per realizzare questo, abbiamo posto in evidenza due linee progettuali:

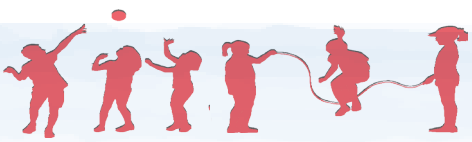
- un atteggiamento di metodo e di stile per i catechisti: riscoprire la capacità dell'Oratorio di mettere i bambini al centro della nostra azione educativa, con un'attenzione alle loro domande, ai loro desideri, al loro modo peculiare di rappresentare il volto del padre, e con l'atteggiamento di stima e rispetto che Canepa continua ancora oggi a raccomandarci ed insegnarci. Questo dovrà essere il richiamo continuo nella formazione dei catechisti e nel loro operato.

- un percorso educativo che abbia come meta quella di aiutare i bambini ed i ragazzi dei nostri oratori a scoprire la presenza di Dio nella nostra città, nel nostro quartiere, negli spazi che abitiamo.

Gli atteggiamenti proposti sono quelli che segneranno le tappe di questa progressiva scoperta: la **curiosità** di voler esplorare il mondo intorno a noi vivendo ogni giornata come una nuova avventura; la capacità di mettersi in **ascolto**, perché possiamo davvero accogliere la bellezza che gli altri possono donarci; un ascolto che ci richiede con **prontezza** una risposta per incontrare i fratelli nella nostra quotidianità e nei posti dove viviamo; tutto questo non vuol dire non incontrare limiti o non vedere le difficoltà e le brutture, ma deve spingerci a saper aprire gli occhi per guardare oltre, con un atteggiamento di **speranza** per scoprire, come Gesù, che se sappiamo **affidarci** al Padre potremo superare ogni ostacolo (e Gesù, in questo modo, ha vinto la morte!). Il nostro cammino si concluderà con la nostra voglia di **testimoniare** questa bellissima scoperta a parole e con la nostra vita, perché se Gesù può camminare ancora per le strade della nostra città, sarà attraverso i nostri piedi, sarà grazie alla bellezza che ciascuno di noi saprà costruire giorno dopo giorno.

Allora apriamo il cuore ai ragazzi del nostro territorio, anche a quelli che abitano al di fuori del nostro oratorio, prendiamoli per mano e cominciamo con loro questo nuovo viaggio nella vita, di domenica in domenica, di settimana in settimana, di tempo liturgico in tempo liturgico, sapendo che sarà faticoso ma anche che sarà veramente…bello!

Affidiamo a Maria, donna dell'ascolto e dell'azione, il nostro servizio in Oratorio, e la invochiamo affinché ci aiuti ad incontrare ed ascoltare veramente la realtà in cui viviamo e perché liberi le nostre mani e i nostri piedi dalle abitudini e dalle paure che ci trattengono dal portare l'amore di Dio ai nostri fratelli più piccoli.



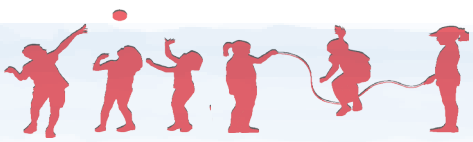
Il tempo di Pasqua assume una fisionomia particolare, perché contiene un'attività tradizionale molto sentita negli oratori, ovvero l'attività mariana che si svolge in tutto il mese di maggio.

All'esperienza iniziale e al momento della catechesi, segue quindi l'attività mariana (che la tradizione suggerisce quotidiana, nei pomeriggi di giornate che ormai si sono decisamente allungate). In essa sono svolti in parallelo il momento celebrativo dell'itinerario, l'attività pratica e i giochi.

Il tema della testimonianza, ovvero del raccontare e condividere con gli altri quanto di bello vissuto insieme, sarà lanciato attraverso il gioco iniziale, nel quale verrà consegnato un "visto" per intraprendere un viaggio e una piantina, quella della Palestina. Questa, riprodotta in grande per l'attività mariana, ci aiuterà a ripercorrere i luoghi dove incontrare i vari personaggi che ci racconteranno di Maria, la Madre di Gesù, prima discepola e testimone

Nel fascicolo troviamo

- **Lo schema sinottico**, dove sono indicati, divisi per tempo liturgico, obiettivi e tematiche.
- **L'esperienza iniziale**, che costituisce la prima tappa dell'itinerario, nella quale si lancia il tema e si permette ai ragazzi di sperimentare gli atteggiamenti ed i valori ai quali ci proponiamo di educarli.
- **La catechesi**, che viene presentata con diverse schede di lavoro: la pagina dei contenuti, gli incontri di gruppo per fasce di età, suddivisi ciascuno a loro volta in due "passi" da compiere: il primo rispetto alla dimensione antropologica (l'atteggiamento), il secondo per rileggere tutto alla luce della Parola, che è scelta tra i vangeli delle domeniche del tempo. Sempre nella sezione della catechesi, troviamo la scheda **"di domenica in domenica",** per offrire agli oratori un riferimento ai vangeli domenicali del tempo che può essere utile proprio per l'attività festiva, nella Messa con i ragazzi o nel cerchio finale.
- **Le attività pratiche** costituiscono lo strumento per rilanciare i contenuti formativi creando nel contempo l'occasione, per i ragazzi, di esprimere la propria creatività.
- **La celebrazione e l'impegno** concludono il cammino percorso, che viene appunto



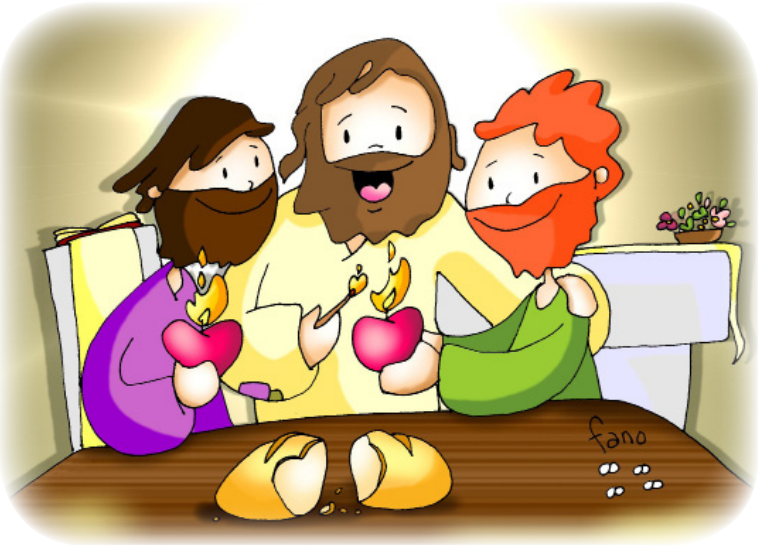
celebrato nella comunità dell'oratorio e che vede la consegna di un impegno personale e di gruppo per tradurre quanto scoperto e accolto in gesti concreti nella vita di ogni giorno.

- **I giochi** sono suggeriti divisi per fasce di età e per tipologia; da utilizzare nei diversi momenti di incontro con i ragazzi. Fanno riferimento ad un catalogo generale di giochi on line che sarà sempre disponibile per attingere nuove idee. Nel corso dell'anno sarà integrato via via di nuovi giochi, pertanto vi invitiamo a consultarlo frequentemente per scaricare la versione aggiornata.

Per approfonire, vi invitiamo a visionare i seguenti contenuti on line:

formazione catechisti alla metodologia dell'itinerario educativo
https://www.centrooratoriromani.org/dispense/formazione-catechisti.zip

attività e suggerimenti per l'accoglienza di bambini e ragazzi con disabilità
https://www.centrooratoriromani.org/dispense/accoglienza-disab.zip

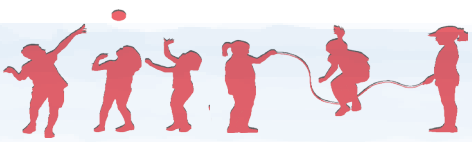


L'itinerario Annuale articolato nei Tempi Liturgici

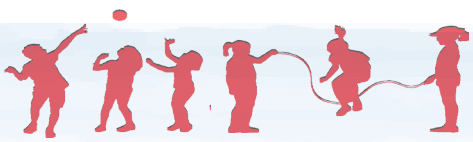
OBIETTIVO GENERALE

Accompagnare i bambini e i ragazzi a scoprire che Dio abita nelle nostre città e ci sta aspettando perché possiamo costruire qui ed oggi, insieme a Lui, il Suo Regno.

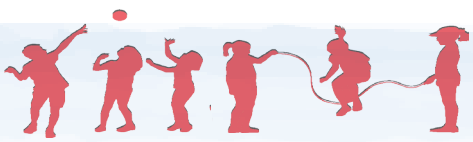
	Ordinario C	**Avvento-Natale**
	"Cosa succede in città"	"È Natale… anche qui!"
Vangelo di riferimento	XXXI TO C Lc 19, 1-10 Zaccheo	II TA LC 1, 26-38 Annunciazione
Atteggiamento	**Curiosità**	**Ascolto**
OBIETTIVI		
1. Scoprire *(cosa ci dice la Parola)*	…che Gesù cammina ancora per le strade della mia città, del mio quartiere: posso aguzzare la vista per scoprirne le tracce e vedere la bellezza della sua presenza nel posto dove vivo.	…che Dio parla anche in questo Natale alla mia città, a ciascuno di noi, attraverso Suo figlio Gesù che nasce; se lo ascoltiamo, egli potrà raccontarci il bellissimo progetto di felicità e salvezza che ha per noi.
2. Sperimentare *(sentire)*	…che la mia curiosità, come quella di Zaccheo, può farmi avvicinare alle cose belle e alle persone belle che mi circondano.	…che, mettendomi in ascolto degli altri, ho l'opportunità di accogliere la bellezza che essi possono donarmi.
3. Vivere *(tradurre in azione*	…ogni giorno con curiosità, consapevole di vivere una nuova avventura anche se i luoghi e le persone che frequento sono familiari.	…imparando ad ascoltare di più le persone che mi circondano, quelle che mi sono vicine ogni giorno, ma anche quelle che incontro nel mio quartiere.



	Ordinario A	Quaresima
	"Buon viaggio"	"Gli ostacoli del cuore"
Vangelo di riferimento	III TO A MT 4, 12-25 Chiamata Simone e Andrea	III TQ GV 9, 1-41 Cieco nato
Atteggiamento	**Prontezza**	**Speranza**
OBIETTIVI		
1. Scoprire *(cosa ci dice la Parola)*	...che Gesù chiama ciascuno di noi ad intraprendere un viaggio, a seguirlo con impegno. Dovremo rinunciare alle nostre comodità, ma questo ci permetterà di incontrare e conoscere meglio Gesù.	...che i nostri limiti ci impediscono di guardare oltre il buio. Gesù è con noi per "aprirci gli occhi" e spingerci a guardare oltre.
2. Sperimentare *(sentire)*	...che è bello e dà gioia camminare insieme ai miei amici nei luoghi dove viviamo, partecipando con impegno alle attività della vita quotidiana insieme a loro.	...come, anche nella mia città, nella mia scuola, posso guardare oltre le difficoltà e i problemi, per cercare, con il sostegno dei miei fratelli, le cose belle che Dio mette sul nostro cammino.
3. Vivere *(tradurre in azione*	...con impegno il cammino quotidiano delle mie giornate, mettendo in pratica azioni buone e realizzando i compiti che mi vengono affidati.	...i luoghi che frequento ogni giorno impegnandomi a dare il mio piccolo contributo per superare i problemi, aiutando anche gli altri a "pensare positivo", a scoprire la Bellezza oltre gli ostacoli.



	Triduo	Pasqua
	"Abbi cura di me"	"Una storia da raccontare"
Vangelo di riferimento	Letture del Triduo Passione, Morte e Resurrezione di Gesù	Terza di Pasqua Lc 24, 13-35 I discepoli di Emmaus
Atteggiamento	**Affidarsi**	**Testimonianza**
OBIETTIVI		
1. Scoprire *(cosa ci dice la Parola)*	...che Gesù affidandosi al Padre ha superato l'ostacolo più grande: ha sconfitto la morte ed è risorto per tutti noi.	...che c'è un messaggio bellissimo da raccontare a tutti in città: Gesù è in mezzo a noi, cammina per le nostre strade, ci ama e vuole renderci felici!
2. Sperimentare *(sentire)*	...la bellezza dell'amore che ci fa rinascere a vita nuova se siamo capaci di affidarci alla Parola di Dio e alle persone che Lui ha messo al nostro fianco.	...che anche io sono messaggero di questo annuncio e che Gesù cammina per le strade del mio quartiere, ama e rende felici le persone anche attraverso di me.
3. Vivere *(tradurre in azione)*	...con fiducia ogni giorno amando e perdonando i miei amici, perché si possa insieme rinascere a vita nuova.	...insieme agli altri imparando a mettere in pratica quanto scoperto quest'anno per rendere migliore e accogliente il posto in cui vivo



Testimoni di...

Introduzione

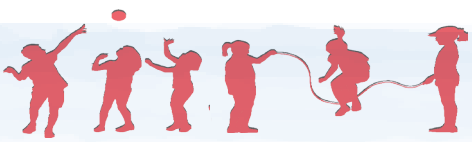
Questo periodo inizia con un'esperienza un po' particolare: oltre a lanciare il tempo di Pasqua, farà anche da apripista per il mese mariano! I bambini ed i ragazzi alla fine di questo anno pastorale sono chiamati ad essere TESTIMONI di tutto ciò che hanno vissuto in Oratorio dall'inizio dell'anno ad oggi: rispolvereremo gli atteggiamenti della curiosità, dell'ascolto, della prontezza, della speranza e dell'affidarsi, per scoprire che proprio queste sono le caratteristiche del testimone!

I bambini e i ragazzi ora si metteranno in gioco attraverso vari stand, che gli faranno ricordare questi atteggiamenti. Durante questa prima domenica invitiamo i bambini e gli raccontiamo che nelle prossime settimane faremo un viaggio molto speciale; come ogni grande viaggio, c'è bisogno di una preparazione, ma soprattutto c'è bisogno di un VISTO, cioè il permesso speciale per poter visitare un paese estero, che potranno guadagnare mettendosi in gioco durante la mattinata. I bambini e i ragazzi, infatti, alla fine delle mini-esperienze otterranno dei bollini, ciascuno inerente all'atteggiamento che abbiamo ri-scoperto e ricordato. Questi bollini alla fine permetteranno loro di ritirare il visto che li autorizza a partire. Insieme al visto, sarà consegnata ai ragazzi una mappa ciascuno: la MAPPA DELLA TERRA DI GESÙ, la Palestina. Questa ci accompagnerà per tutto il mese mariano, che sarà fatto di incontri con personaggi speciali che ci racconteranno la vita di Maria, la testimone numero uno!

Iniziamo!

Materiale

- Mappa della Palestina
(https://www.ledomandegrandideibambini.org/wp-content/uploads/2018/07/1-7-mappa-Palestina-17.jpg
- QR CODE ordinati e plastificati
- 1 Tablet o Smartphone (per squadra) dotato di connessione dati, fotocamera e lettore di QRcode
- Premi finali



Visto, bollini e scheda per la raccolta da scaricare al link:
https://www.centrooratoriromani.org/dispense/esperienza_pasqua.zip

Ambientazione

Chiediamo ai bambini e ai ragazzi se sono mai partiti per un viaggio molto molto lungo e facciamogli elencare tutte le cose che servono. Arriviamo a spiegargli cos'è un VISTO, cioè il permesso speciale per poter andare in un paese molto lontano dal nostro e gli annunciamo che anche l'Oratorio è in partenza… e di conseguenza anche loro hanno bisogno di un visto! Questo lo potranno conquistare mettendosi in gioco nelle varie esperienze della mattinata. Consegniamo quindi ai bambini e ai ragazzi la scheda per raccogliere i bollini dei vari stand e diamo il via.

Stand n°1:

CURIOSITÀ (bollino: punto interrogativo)

Trova il personaggio nascosto – Faremo con i bambini e i ragazzi un mini-gioco, che consiste nel trovare un personaggio ben specifico in alcune tavole disegnate sovraffollate di personaggi e altro, nel minor tempo possibile. Le tavole sono facilmente rintracciabili sul web al seguente sito http://thedudolf.blogspot.com/, a seconda della difficoltà della tavola possiamo stabilire un tempo limite entro il quale trovare il personaggio e quindi guadagnare il bollino. Per i ragazzi delle medie, per avere un livello di difficoltà maggiore, consigliamo di usare le tavole della serie "Dov'è Wally", anche queste facilmente reperibili su google immagini.

Stand n°2:

ASCOLTO (bollino: orecchio)

Indovina il rumore – Facciamo disporre i bambini e i ragazzi in riga e mettiamoci alle loro spalle così che non ci vedano: in questa posizione creiamo dei rumori con vari oggetti (ad esempio possiamo accartocciare una bottiglia di plastica, strappare un foglio di carta riciclata ecc) che i bambini dovranno indovinare. In alternativa alla creazione dei rumori, si possono sfruttare video su internet che riproducono dei rumori, come ad esempio https://www.youtube.com/watch?v=T7ObH4FQDJ8 (N.B. in questo caso assicuriamoci che siano rumori che i bambini possano conoscere!).

Stand n°3:

PRONTEZZA (bollino: piede)

Sfruttiamo le mattonelle quadrate di una stanza o creiamo una griglia per terra con del nastro o dello scotch carta, e disponiamo i bambini in riga su una mattonella sì e una mattonella no: potranno muoversi saltando a piedi uniti solamente in diagonale nella riga di mattonelle di fronte quella in cui stanno (stabiliamo un limite laterale al campo). Ogni volta che batteremo le mani o al suono di un fischietto, loro potranno fare una mossa, ma attenzione: condividendo la mattonella in diagonale con un altro bambino, potranno saltarci solo se libera, quindi se più veloci e più attenti al battito di mani. Stabiliamo un traguardo lungo tutta una riga di mattonelle, e potranno vincere arrivandoci anche più bambini contemporaneamente da vari parti del campo.

Stand n°4:

SPERANZA (bollino: punto esclamativo)

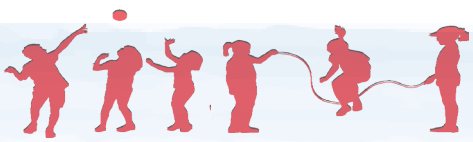
Prendiamo un grande cartellone e lo dividiamo in tre colonne: sulla colonna centrale disegniamo/attacchiamo la figura di alcuni oggetti che lavorati possono essere trasformati in qualcosa, sulla colonna di sinistra scriviamo “cosa non vorresti che diventasse” e sulla colonna di destra “cosa speri che diventi”. Esempio: nella colonna centrale disegniamo un foglio bianco, i bambini dovranno compilare disegnando le altre due colonne rispondendo alle due domande; in questo caso ad esempio potrebbe essere messo un bel disegno nella colonna di destra e un foglio accartocciato che sporca la strada nella colonna di sinistra.

Stand n°5:

AFFIDARSI (bollino: mano)

Formiamo delle coppie fra i ragazzi che si siedono fronteggiandosi e mostriamo ad uno dei due (ma non all’altro) un’immagine a nostra scelta (un paesaggio montano, una bicicletta, qualsiasi cosa). Il ragazzo che ha visto l’immagine deve poi descriverla al suo compagno che bendato dovrà disegnare quanto gli viene detto e indovinare cosa sia senza vederlo. Attenzione la regola è non poter mai nominare il nome dell’oggetto, ma usare altri modi per descriverlo.

Esempio: un gelato. Disegna un triangolo con la punta verso il basso. Poi disegna tre palline sopra il triangolo.



Alla fine si invertono i ruoli.
Per i bambini molto piccoli, sempre a coppie, faranno il gioco della coda dell'asinello. Il bambino bendato seguirà le indicazioni del suo amico per posizionare la coda al punto giusto su un cartellone dove sarà disegnato l'asinello.

Concludiamo

Ad ogni bambino e ragazzo che ci porta la scheda riempita dei bollini degli stand, consegniamo un biglietto-visto e una mappa della Palestina: spieghiamo ai bambini e ai ragazzi che la nostra destinazione è proprio la Terra di Gesù, e li invitiamo a non perdere questi due preziosi strumenti...perché ci accompagneranno fino alla fine del mese di maggio!

L'esperienza si conclude come sempre con un cerchio finale e una preghiera, invitando i bambini a partecipare ai prossimi incontri di oratorio.

CATECHESI

OBIETTIVI

Scoprire: ...che c'è un messaggio bellissimo da raccontare a tutti in città: Gesù è in mezzo a noi, cammina per le nostre strade, ci ama e vuole renderci felici!

Sperimentare: ...che anche io sono messaggero di questo annuncio e che Gesù cammina per le strade del mio quartiere, ama e rende felici le persone anche attraverso di me.

Vivere: ...insieme agli altri imparando a mettere in pratica quanto scoperto quest'anno per rendere migliore e accogliente il posto in cui vivo.

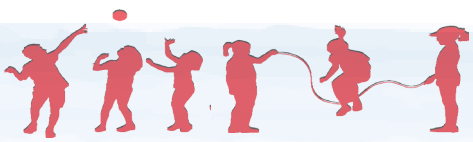
Atteggiamento: Testimonianza

Riferimento biblico: Lc 24,13-35

CONTENUTI

Una storia da raccontare

I racconti degli eventi post pasquali di Luca di certo sono i più affascinanti tra questi vedremo i discepoli di Emmaus che, l'evangelista, colloca a conclusione del suo vangelo. Questo cammino Luca ce lo vuole raccontare nei minimi dettagli descrivendoci addirittura le emozioni provate da questi discepoli. Sono due uomini in cammino con l'animo triste hanno perso ogni speranza, l'ultima l'avevano riposta in Gesù. Un dispiacere smisurato che li porterà ad abbandonare anche il luogo dove ricevuto la fede. Emmaus: è in direzione opposta a Gerusalemme, che è luogo di comunione, luogo da cui la Chiesa partirà per la sua missione. Emmaus invece è il luogo della fuga, fuggono dalla disperazione, dalla solitudine, dalla frustrazione, dalla delusione. Anche tu potresti essere un discepolo che si è allontanato dalla comunità per diversi motivi e la Christus Vivit al n° 77 te lo ricorda perchè tu possa riprendere la strada che porta a casa: *A volte il dolore di alcuni giovani è lacerante; è un dolore che non si può esprimere a parole; è un dolore che ci colpisce come uno schiaffo. Questi giovani possono solo dire a Dio che soffrono molto, che è troppo difficile per loro andare avanti, che non credono più in*



nessuno. In questo grido straziante, però, si fanno presenti le parole di Gesù: «Beati gli afflitti, perché saranno consolati» (Mt 5,4). Ci sono giovani che sono riusciti ad aprirsi un sentiero nella vita perché li ha raggiunti questa promessa divina. Possa sempre esserci una comunità cristiana vicino a un giovane che soffre, per far risuonare quelle parole con gesti, abbracci e aiuti concreti!

Ma è anche il luogo in cui il Risorto va a cercare, chi si è perso per riaccompagnarlo a casa. *"Noi speravamo…"* sono due dei discepoli di Gesù, ma di uno solo conosciamo il nome mentre dell'altro non si sa nulla. Luca fin da subito vuole mettere il lettore dentro la scena e c'invita a scrivere il proprio nome accanto a quello di Cleopa. Come sempre i vangeli ci obbligano a prendere una posizione.

Si accosta a loro un viandante mai visto precedentemente che comincia a porre domande che fanno bruciare la ferita che portano dentro, ma costringendoli a raccontare l'evento. E cominciano a parlare a questo misterioso uomo ponendo una domanda precisa: Solo tu sei così straniero da non sapere che cosa è successo a Gesù? L'evangelista Luca usa qui un verbo, paroikeo (lett: "abitare presso"), cioè: "essere straniero/forestiero, prendere residenza come straniero, abitare una terra senza avere diritto di cittadinanza. I discepoli di Emmaus, insomma, confondono il Risorto con uno straniero ed è a uno sconosciuto che raccontano l'evento della resurrezione, stavano facendo un annuncio ad Gentes potremmo dire, se non fosse che lo straniero era proprio il Risorto. Tra qualche attimo sarà il Signore a mostrarsi allo spezzare del pane e del vino, momento in cui ai discepoli vengono aperti gli occhi e con un forte impeto tornano a Gerusalemme per raccontare ai discepoli di aver visto il Signore risorto e di averlo riconosciuto allo spezzare del pane.

Davvero il Signore è risorto: è il grido di Pasqua e la gioiosa professione di fede dei primi cristiani e di quanti ancora oggi continuano a raccontare di aver incontrato un Dio morto e risorto per te. Fondamentalmente si tratta di raccontare il desiderio più profondo che hai dentro e l'anima, si sa, anela a Dio!

> *"Io devo scegliere cosa vale la pena raccontare: l'orrore o il desiderio... E ho scelto il desiderio, perché è quello che ci rende vivi".* Dal film la Giovinezza di Paolo Sorrentino.

Cristo tu sei il nostro desiderio più vero che ci permette di dimenticare ogni dolore vissuto!

Buon cammino!

Suor Vincenzina

L'incontro di gruppo

Fascia di età: 6-7 anni

♥ Catechesi antropologica

Parola chiave: Raccontare

Verrà chiesto ai bambini di mostrare il passaporto con i visti e di raccontare quali sono state le prove che hanno dovuto affrontare per guadagnarli. Invitiamo un catechista o un genitore a mostrare loro alcune foto di viaggi fatti, raccontando cosa ha visto, chi ha incontrato e quello che ha vissuto.

Bambini come avete ascoltato, il catechista/genitore è partito per un viaggio, durante il quale ha saputo osservare con attenzione i posti che ha visitato, ha ascoltato le persone che ha incontrato durante il cammino, è stato curioso di scoprire cose nuove e si è affidato a chi lo ha accompagnato in questo viaggio.

Sicuramente ha intrapreso un bel viaggio, ed oggi ci sta raccontando la sua esperienza, ci sta mostrando le foto dei luoghi che ha visitato, ci sta dando una testimonianza di ciò che ha fatto e visto.

E voi bambini, avete mai fatto un viaggio? Volete raccontare cosa ricordate? A turno i bambini possono raccontare...

Ora anche voi bambini siete testimoni ed ora che avete tutte le carte in regola, possiamo partire e come si fa a ritorno da un bel viaggio, racconteremo agli amici, ai genitori quello che abbiamo vissuto insieme.

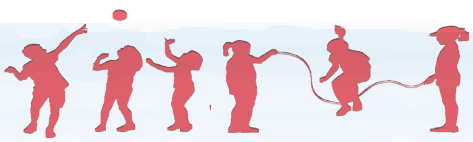
♥ Catechesi biblica

Parola chiave: Riconoscere

Bambini, ho trovato questi pezzi di un puzzle, aiutatemi a ricostruirlo! (Allegato)

Una volta ricostruita l'immagine raccontiamo ai bambini il brano del Vangelo dove si parla dei discepoli di Emmaus. (Lc 24,13-35)

Ora vi racconto di quando Gesù fece una sorpresa del tutto inaspettata a due dei suoi discepoli... Questi due discepoli lasciavano Gerusalemme per andare verso Emmaus, la loro città; si sentivano tristi, delusi, ed avevano perso ogni speranza perché Gesù era



morto. Mentre erano in cammino, incontrarono proprio Gesù, ma non lo riconobbero e cominciarono a raccontargli quanto era accaduto. Fermatisi ad Emmaus, i due discepoli si sentivano talmente bene con lui che chiesero a quel viandante di fermarsi con loro. Durante la cena, allo spezzare del pane, finalmente lo riconobbero, ma Gesù scomparve. Allora I due discepoli, si misero subito in viaggio, ritornarono a Gerusalemme per raccontare agli altri quello che avevano appena vissuto e così quell'incontro viene raccontato ancora oggi, fino a noi che siamo qui in oratorio ad ascoltarlo!

Anche noi, come i due discepoli, incontriamo Gesù risorto ogni volta che ascoltiamo la sua parola e spezziamo il pane. Ma Gesù ci ama e cammina per le nostre strade, in mezzo a noi, dobbiamo solo saperlo riconoscere e andare a testimoniare, con parole e azioni, la bellezza e la gioia di questo incontro.

Fascia d'età: 8–10 anni

♦ Catechesi antropologica

Parola chiave: Camminare

I bambini entrando nella stanza troveranno un cartellone dove ci sarà disegnata una strada che collega due città senza nome *(Gerusalemme ed Emmaus, nomi che scriveranno i bambini alla fine)*. I catechisti formeranno due squadre e rivolgeranno delle domande sull'esperienza vissuta nella domenica precedente. La squadra che indovina l'atteggiamento (es. osservare, affidarsi…) di cui si sta parlando può scriverlo sulla strada.

I bambini, divisi a coppie o gruppi di tre, devono camminare per la stanza seguendo una strada creata dai catechisti e farsi una intervista. La domanda sarà uguale per tutti: che cosa hai fatto ieri nella tua giornata? A turno parleranno e gli altri dovranno ascoltare l'amico. Al termine dell'intervista, ciascun bambino racconterà al gruppo quello che ha ascoltato. Dopo il catechista chiede: com'è stato? È stato più difficile ascoltare o raccontare? Cosa abbiamo dovuto fare?

Abbiamo camminato vicino e abbiamo ascoltato: tutti i giorni ci succede di stare vicino alle persone che incontriamo e di fare con loro un "pezzo di strada". Ognuno di noi ha una storia personale da raccontare e tutte hanno bisogno di essere ascoltate veramente.

♦ Catechesi biblica

Parola chiave: Conversione

Facciamo leggere ad un bambino il Vangelo dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35).

Durante la lettura il catechista scrive i nomi delle città sul cartellone precedentemente usato. Poi si commenta insieme il Vangelo: i discepoli di Emmaus non comprendono subito che Colui con cui stanno conversando è Gesù. Camminano e parlano di quello che è successo. Solo allo spezzare il pane lo riconoscono e si "convertono", cioè "cambiano direzione". Infatti, subito i discepoli ritornano a Gerusalemme e portano la Buona Notizia, diventando testimoni di un incontro che cambia la vita, non solo la direzione del loro viaggio.

Oggi abbiamo scoperto che anche noi possiamo essere come i due discepoli, perché dopo aver incontrato Gesù nella messa e in oratorio, continuiamo ad incontrarlo tutti i giorni nella nostra città, camminando con i nostri amici. Dobbiamo essere capaci di riconoscerlo per poi diventare nella nostra vita, veri testimoni della sua parola di felicità e amore per tutti.

Fascia d'età: 11–13 anni

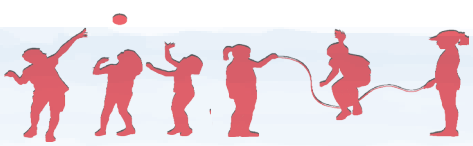
¤ Catechesi antropologica

Parola chiave: Passaggio

Con i ragazzi giochiamo al gioco dell'impiccato con cui andiamo a riprendere le parole scoperte durante l'esperienza che davano le caratteristiche del testimone (Curiosità, ascolto, prontezza, speranza, affidarsi). Una volta trovate tutte le parole chiediamo ai ragazzi cosa significano e quale stand dell'esperienza gli ha fatto sperimentare questa caratteristica.

I ragazzi divisi in squadre si sfideranno nel gioco della staffetta col passaggio del "testimone". I "testimoni" delle squadre saranno dei fogli arrotolati contenenti una parte del Vangelo del tempo; che messi insieme daranno il Vangelo completo (i ragazzi non devono sapere il contenuto dei rotoli).

Finita la gara spieghiamo ai ragazzi che tutti noi siamo testimoni di quello che conosciamo, di quello che abbiam vissuto. I nostri nonni ad esempio possono essere testimoni di come si viveva quando ancora non eravamo nati.



Anche noi oggi ci siamo passati qualcosa. Per scoprirlo dobbiamo conoscere che tipo di messaggio ci siamo passati, altrimenti siamo solo dei ripetitori, ma non dei testimoni.

Vi è mai capitato di sentirvi così? Di ripetere o passare delle informazioni solo per il gusto di farlo, senza conoscere quello che stavate dicendo o se era qualcosa di vero? Es: pettegolezzi ecc.

Condividiamo le risposte dei ragazzi.

Soltanto una volta conclusa la piccola condivisione potremmo aprire i rotoli della staffetta.

Catechesi biblica

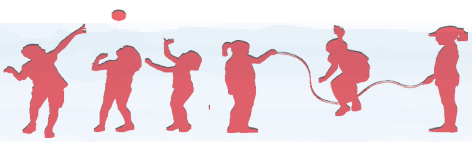
Parola chiave: Testimone

Aperti i rotoli e messi insieme tutti i fogli i ragazzi si accorgeranno che si tratta di un brano evangelico: lo leggiamo allora tutti insieme.

Domandiamo: chi sono i testimoni in questo brano? Come si sono comportati? Cerchiamo di focalizzarci sulle caratteristiche e comportamenti dei due discepoli di Emmaus.

Spieghiamo ai ragazzi che all'inizio i discepoli erano soltanto dei ripetitori di fatti accaduti perché non avevano fatto veramente esperienza e incontro di Gesù. Solo quando lo riconoscono come vivo e presente nella loro vita, cambia tutto. A quel punto il cuore gli arde e diventano testimoni. Le informazioni da semplici fatti diventano un messaggio che cambia la vita vita a chi li incontra: Cristo è risorto.

Insieme ai ragazzi rivediamo le caratteristiche del testimone, cerchiamo di scoprire che tutti i"passi" fatti in questo anno ci hanno portato proprio a questo; a capire come anche noi nella nostra vita siamo chiamati a non essere ripetitori di informazioni, ma testimoni di un messaggio: l'incontro con una persona viva nella nostra vita che è Cristo.



Di domenica in domenica

2ª DOMENICA DI PASQUA

CREDERE (Gv 20,19-31)

> *Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

Gesù è risorto, e la risurrezione non é una fantasia o un'invenzione umana, ma una realtà divina nella quale siamo invitati a credere. Il Vangelo di oggi ci parla di Gesù che appare ai suoi discepoli, vuole suscitare e confermare in loro la fede, non credere in un'idea, in un sogno o peggio in un'illusione, ma in Lui vivo e presente "in carne e ossa".

Ci parla anche della fede di Tommaso, che se non vede e non tocca non crede.

Ci piacerebbe dire, come Tommaso, "Mio Signore e mio Dio!" per confermare la nostra fede e per sostenere il nostro amore; mettere il dito nel Suo costato, questo oggi significherebbe toccare le "ferite" dei fratelli che come Gesù soffrono e danno la vita per il prossimo. Non dobbiamo aver paura di stendere la mano e toccare le piaghe dell'umanità.

E' da questa fede in Lui che nascono la testimonianza e la carità: per chi ha fede, curare le "ferite" delle persone che soffrono é curare Gesù.

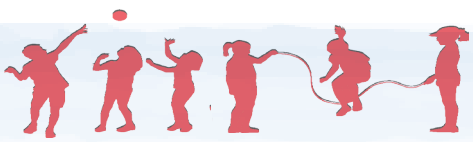
Impegniamoci a non aver paura di "toccare" con mano una situazione di sofferenza (un ammalato, un anziano, un povero...) e confermare cosi la nostra fede in Gesù.

3ª DOMENICA DI PASQUA

RICONOSCERE (Lc 24,13-35)

> *Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, Gesù fece come se dovesse andare più lontano. Ma i due discepoli insistettero "Resta con noi perché si fa sera" Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola prese il pane, disse la benedizione spezzò e lo diede loro. Ed ecco si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui spari dalla loro vista.*

Il vangelo di oggi ci racconta la storia di due discepoli che tristi e delusi, per la morte di Gesù, tornano al loro villaggio e durante il cammino si avvicina loro un viandante che



chiede il motivo della loro tristezza, loro raccontano tutto quello che era successo e lui gli spiega alcune cose del Vecchio Testamento che forse non avevano capito. Arrivati al loro villaggio invitano il forestiero a rimanere e durante la cena mentre il viandante spezza il pane, riconoscono in lui Gesù risorto

Anche con noi, nel nostro cammino quotidiano, Gesù fa la stessa cosa, si accosta e ci segue. Ascolta i nostri discorsi, scruta le espressioni del nostro volto, legge nella nostra mente e nei nostri cuori. Ci interpella sui motivi delle nostre gioie e delle nostre delusioni. Ci incoraggia, ci spiega il perché delle cose, ci infonde entusiasmo e un motivo in più per continuare il nostro cammino.

E anche, quando si fa buio, quando il cuore ha bisogno di amicizia e di familiarità, non se ne va, lasciandoci soli, ma rimane con noi, nelle nostre "case" spesso vuote. Si siede come amico per condividere un pane spezzato, segno vivo di un amore che non muore e gli occhi guardano ciò che prima non vedevano, il cuore avverte una gioia che sembrava esser morta.

Oggi Gesù Io incontriamo tutti i giorni: nel povero, nello straniero, nell'amico che ha bisogno di noi; e lo riconosciamo, con gli occhi della fede, ogni volta che "spezziamo il pane" celebrando l'eucarestia e ascoltiamo la sua Parola che sostiene il nostro cammino.

Da questo racconto dobbiamo capire che Gesù è risorto per restare sempre con noi. Il suo desiderio di amicizia non è stato vinto dalla morte, anzi d'ora in poi niente e nessuno potrà interrompere questa sua presenza.

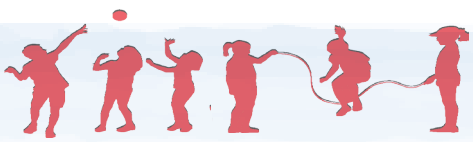
Anche noi, come i discepoli di Emmaus diciamogli ancora: *"Resta sempre con noi, o Signore!"*

4ª DOMENICA DI PASQUA

ESAGERARE (Gv 10,1-10)

> *Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.*

Nel vangelo che abbiamo ascoltato, Gesù che si definisce: porta dell'ovile, recinto per le pecore, buon pastore del gregge... queste sono tutte immagini che esprimono vicinanza, amore e la sua volontà di non farci allontanare da sé. Con la risurrezione ci ha dimostrato che Egli è la vita e, senza di lui, troviamo solo tristezza e morte.



Dunque ragazzi, se qualcuno ci venisse a dire di sé tutte le cose che è diremmo “che esagerato”. Se lo dicessimo a Gesù che è esagerato? Lui ci risponderebbe: “Sì e io lo sono, perché: sono esagerato in amore e amicizia, sono "geloso'" del mio gregge, voglio che nessuno se ne vada, sono preoccupato per la sorte delle mie pecore perchè ci sono tanti i lupi rapaci, non mi accontento del trattamento minimo, per loro voglio il massimo, voglio che abbiano la vita in abbondanza”.

Allora ragazzi, dove trovare un pastore più in gamba, un ovile più sicuro, un gregge migliore di questo?

Ma con Gesù non ci si può fermare o chiudere, Lui conta sul nostro aiuto, ma secondo il suo stile: l'accoglienza, la forza, la missione, l'apertura alle altre pecore che non sono di "questo ovile".

Gesù ci dice che ci sono tanti “lupi” che si accostano agli altri per rubare e distruggere affetti, amicizie, valori positivi, sentimenti: fede, bontà, verità... Allora impegniamoci ad evitare compagnie sbagliate, discorsi brutti, scelte banali che possono incrinare la nostra amicizia con Gesù.

Stare con Gesù è l'unica garanzia per non rovinare la vita. Lui vuole che anche noi diventiamo “esagerati”, siamo piccole pecore, ma possiamo diventare buoni cani da pastore.

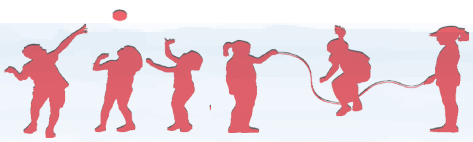
5ª DOMENICA DI PASQUA

PREPARARE (Gv 14,1-12)

> *Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi.4E del luogo dove io vado, conoscete la via*

Come abbiamo ascoltato dal vangelo, Gesù sta dicendo agli apostoli che lascierà la terra, per andare in cielo a preparare un posto per ciascuno di loro. Ma in cielo c'è anche un posto pronto per ciascuno di noi! E’ un posto che non si acquista con i soldi, non è un premio per i più fortunati: è un dono gratuito, frutto del suo amore e della sua misericordia. Per averlo bisogna comunque impegnarsi. A noi la responsabilità di occuparlo o di perderlo.

Vi starete chiedendo: ma davvero ci sarà anche il nostro posto nella casa del Padre? Nell’incertezza facciamo una cosa, raccomandiamoci a Gesù, chiediamogli di mettere un cartello bene in vista con il nostro nome perché nessuno ce lo occupi perché, quando



arriveremo da Lui, lo troviamo libero e pronto.

Ce lo dobbiamo meritare, però! Perciò "Faremo i bravi, andremo a Messa, non diremo parolacce, sopporteremo i nostri fratelli, faremo i compiti con attenzione...". Forse non basta, o forse è troppo? Sicuramente c'è chi se lo è guadagnato per molto meno, pensate al ladrone... ma anche chi lo perde per sciocchezze.

Il posto a cui aspiriamo è di Gesù, lo sappiamo, è lui che ce lo hai preparato. L'ha comprato a caro prezzo e ce lo dona gratis. Gli è costato la vita e ce lo offre per poter vivere con lui, per sempre.

Ma anche noi se vogliamo possiamo dargli un posto, il migliore, dentro al nostro cuore. Come? Camminando sulla sua via, amarlo con tutta la vita, ascoltare la sua Parola, è sicuramente il modo migliore per restare con lui.

6ª DOMENICA DI PASQUA

CHIEDERE (Gv 14,15-21)

> *Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.*

In queste domeniche che ci hanno preceduto, abbiamo sentito Gesù dirci continuamente che non ci lascia soli. Anche oggi ci vuol dire la stessa cosa, anzi, oggi ci promette di donarci qualcuno che ci aiuti nel cammino della nostra vita a superare le difficoltà: lo Spirito Santo. Ma questo avviene se lo amiamo come lui ci ama e osserviamo i suoi comandamenti.

Ragazzi, Gesù ci chiede di amarlo, ma amare Gesù non può essere solo una bella intenzione o un sentimento astratto, richiede la capacità di mettere in pratica i suoi comandamenti: uno in particolare, quello dell'amore.

Lui lo sa che siamo deboli e non sempre ce la facciamo, ma Gesù, nel suo amore per noi, non è uno che chiede e basta: ci offre il suo aiuto, dandoci lo Spirito Santo, come forza e consolazione di vita.

Facciamo una bella riflessione su noi stessi.

Spesso diciamo di amare Dio e i fratelli, poi ci accorgiamo che son solo belle parole e fragili intenzioni. Vorremmo dare la vita per gli altri e poi non riusciamo a dare un po' di tempo per coloro che amiamo. Desideriamo togliere la povertà dal mondo, ma non

sappiamo che cosa sia un sacrificio o una rinuncia. Ci sentiamo incapaci di osservare e mettere in pratica ciò che detta l'amore di Gesù. Per questo dobbiamo chiedere a Gesù di riempirci del suo Spirito, che dia forza al nostro desiderio e concretezza ai nostri propositi. Dobbiamo chiedere a Gesù lo Spirito Consolatore, che non ci faccia adagiare nella mediocrità, ma sappia spingerci verso traguardi alti di carità. Dobbiamo chiedere a Gesù lo Spirito di Verità che guidi la nostra mente alla conoscenza di ciò che è bene per saperlo testimoniare nella vita. Dobbiamo chiedere a Gesù di farci riconoscere la sua presenza dentro di noi, così da custodirla come tesoro prezioso e da donarla a tutti come il regalo più grande.

Impegniamoci ogni giorno a pregare lo Spirito Santo, perché ci aiuti a portare i frutti del suo amore a tutti.

ASCENSIONE DEL SIGNORE

ANDARE (Mt 28,16-20)

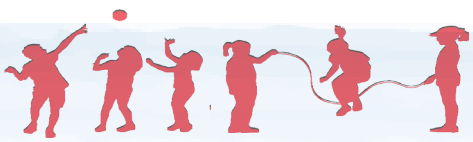
> *Gli undici andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo"*

Il vangelo oggi ci parla di Gesù che se ne va, torna dal Padre, ma lascia ai suoi discepoli il "potere" di rendere figli di Dio, col battesimo, tutte le genti della terra. E' un servizio d'amore e testimonianza che ancora oggi è vivo nella Chiesa.

Ragazzi, quando parteciperete alla celebrazione di un battesimo, pensate che, dopo millenni, ancora stiamo obbedendo alla Parola di Gesù.

Gesù se ne va per sempre, ma ci assicura la sua presenza sino alla fine del mondo. Tutto quello che è in suo potere lo affida ai suoi discepoli. Prima di andarsene potrebbe cambiare le cose subito, ma preferisce che siano loro a portare, giorno dopo giorno, la sua Parola ad ogni uomo che vive sulla terra. Una Parola che cambia, una Parola che, pronunciata con un po' d'acqua versata, rende figli di Dio e cancella il peccato. Pensate, Lui ne vai in cielo e a noi chiede di andare in ogni angolo del mondo, nel cuore di ogni persona.

Ecco che significa essere suoi discepoli: vuol dire camminare, annunciare, parlare, agire in nome suo, amare come Lui, avere fede solo in Lui. Gesù ha concluso la sua missione, sale in cielo, ma non va a riposarsi, ma non sparisce. Sa che c'è ancora tanto da fare, e



da lassù, ancora ci guida e ci accompagna su strade nuove, verso i fratelli che non conoscono ancora l'amore.

Sicuramente avrete capito che, non c'è giorno della storia dell'uomo, non un istante della vita nei quali Gesù abbia smesso di essere con noi. Questo ci dà speranza e ci sostiene soprattutto nei momenti bui e difficili.

DOMENICA DI PENTECOSTE

RICONCILIARE (At 2,1-11)

> *Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

Oggi è la domenica di Pentecoste, ed è una festa importante, come Pasqua e Natale: è la festa dello Spirito Santo che rinnova la sua presenza nella Chiesa. Oggi siamo investiti da questo dono che è forza, coraggio, sapienza, bontà, pace e gioia.

Anche questa domenica Gesù, ci lascia un altro segno del suo amore: il dono dello Spirito e della riconciliazione. Il peccato aveva confuso i cuori e diviso le genti, lo Spirito che ci viene donato unisce e riconcilia perché elimina la radice del male. Oggi è la festa degli uomini che si sentono fratelli.

Gli Atti ci hanno parlato della discesa dello Spirito Santo, che sicuramente avviene nel cenacolo, dove i discepoli erano timorosi e nascosti, dove Gesù era apparso loro dopo la risurrezione e dove un alito lieve, quel giorno, aveva dato speranza e fiducia agli amici delusi. Oggi invece si presenta con un vento forte e impetuoso che porta in loro vigore e certezza. Nell'aria del giorno dopo il Sabato, increduli al vedere il Signore, divisi tra loro per paura, ancora si avverte il dolore dei tradimenti, oggi diventano testimoni fedeli, portatori di unità.

Visto, Gesù aveva promesso di inviarci lo Spirito ed è stato di parola! Ha inviato lo Spirito che cambia la vita, non solo dei discepoli ma di tutti i credenti. Con i doni dello Spirito, la pace regna nei cuori e l'umanità cammina su strade di giustizia e unità. Solo in lui troviamo la creatività e la forza per infiammare il mondo d'amore...

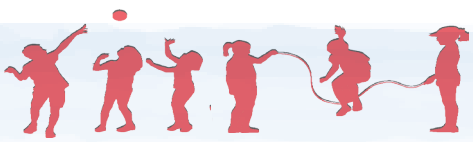
Chiediamo allo Spirito Santo di venire ancora, come vento che porta speranza, come luce che accende l'amore, come voce che tutti avvicina e ci rende per sempre fratelli.

Maria con...

Durante il mese di maggio invitiamo i nostri bambini a fare dei disegni di Maria con Persone, Santi e Personaggi che hanno fatto parte della sua vita e/o per i quali Maria rappresentava la Madre celeste alla quale rivolgersi per chiedere la sua intercessione. I lavori raccolti alla fine del periodo mariano possono essere utilizzati per allestire una mostra mariana con tutti i contributi dei bambini. Se avete un po' più di tempo potete realizzare anche una cornice con i cartoncini colorati.

Di seguito tutte le possibili raffigurazioni da suggerire ai bambini:

- Gioacchino ed Anna: i genitori di Maria
- La gente di Nazareth: gli amici
- Giuseppe: lo sposo
- L'Angelo Gabriele: Colui che annunciò a Maria l'arrivo di Gesù
- Elisabetta e Zaccaria: Cugina e suo marito
- I pastori di Betlemme
- I magi:
- Simeone ed Anna
- Gente diretta al Tempio
- I dottori del tempio
- Gente di Cana
- La famiglia a seguito di Gesù
- Giuda
- Giovanni, il discepolo amato
- Centurione
- Maria Maddalena
- Pietro e Giovanni
- Tommaso
- Gli apostoli nel cenacolo



- Dio Padre
- Arnaldo Canepa
- Pastorelli di Fatima
- Luca
- Pietro e Giovanni
- Maria Maddalena

Materiale
Fogli e cartoncini colorati per fare le cornici, matite, colori e colla.

Action Paiting

"Action painting" è una forma d'arte originale che dà a tutti la possibilità di esprimere i propri sentimenti e la propria fantasia.

E' la cosiddetta "pittura in movimento" e tale movimento viene dagli oggetti che si utilizzano, foglie, patate, sassi, mani, piedi ecc. creano dei movimenti di colore in simpatica armonia fra loro.

Per prima cosa bisogna stendere i fogli bianchi a terra fermandoli con dei sassi o degli oggetti pesanti sui quattro angoli, nel caso si trattasse di un unico gruppo numeroso si possono anche unire più fogli insieme con lo scotch.

Poi mettete i colori nei piatti senza aggiungere acqua, uno per ogni piatto, in modo da potervi mettere le mani con tranquillità.

Date al gruppo che lavorerà sul foglio un tema che potete trarre dai brani del Vangelo presenti nella dispensa. Dopodiché libero sfogo alla fantasia: i vostri artisti potranno dipingere con le mani, i piedi, con le foglie, l'erba, con tutto quello che hanno a loro disposizione, sempre però attenendosi al tema che avete dato loro.

Una volta finito, ricordatevi di valorizzare il lavoro dei ragazzi. Non lasciatelo buttato in una stanza, ma organizzate una vera e propria mostra di "action painting" dedicata a Maria. Potete coinvolgere i bambini anche nella realizzazione di mega cornici con fiori di carta.

Materiale
Fogli da spolvero grandi o lenzuolo, tempere, piattini e materiali naturali e oggetti vari (sassi, foglie, ramoscelli, patate, ecc).

Magliette colorate

Un'altra idea che piace molto ai bambini è quella di dipingere, quindi, farlo su una maglietta sarà ancora più divertente. Basta inserire il piano di cartone nella maglia

Nella formula più facile i bambini possono fare il disegno con la matita e poi colorarlo con i pennarelli della stoffa, vi consigliamo di aiutare i bambini a stendere bene la maglietta, magari aggrappando la stoffa con la tavoletta di cartone utilizzando 4 mollette. A questo punto potete consegnare le fotocopie dei disegni da riprodurre e poi far fare il lavoro ai bambini con i pennarelli.

Un'altra tecnica da poter utilizzare, magari con i più grandi, è lo STENCIL. Prendete i fogli lucidi disegnate quello che volete stampare sulla maglia (molto semplice è scrivere il proprio nome facendo uno stencil per ogni lettera) e poi aiutate voi il bambino ad intagliare l'immagine in modo che si crei uno stencil, dovete tagliare via quello che volete vedere stampato sulla maglietta. Potete decorare il nome del bambino con dei fiori o un'immagine stilizzata di Maria. Appoggiate lo stencil sulla maglietta, immergete il pennello nel colore, non troppo, e punzecchiate l'interno dello stencil con il pennello. Non mettete troppo colore altrimenti potrebbe passare sul retro della maglietta. Questo è il procedimento per effettuare qualsiasi stampa su maglia.

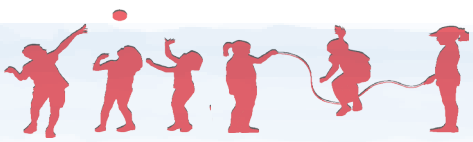
Materiale

T-shirt bianca per ogni bambino, colori e pennarelli per stoffa, fogli lucidi trasparenti, forbici, pennarelli per lucidi, scotch, piano (tipo di cartone) da inserire nella maglietta durante il lavoro, piattini, pennelli o spugnette, taglierino mollette. Fotocopie di disegni da colorare, favorite immagini di Maria o scene del Vangelo in cui è indicata la sua presenza, carta velina di vari colori, colla vinilica, ciotole per la colla, pennelli.

(Attenzione: Leggete bene le istruzioni dei colori che comparate, per alcuni, per farli aderire bene, è necessario lavare la T-shirt prima di usarla, per altri bisogna stirare la maglia al rovescio dopo averla colorata.)

Collage

Preparare tante ciotoline con la colla vinilica dentro. Consegnare ad ogni bambino un disegno da "riempire". Ogni bambino farà tante striscioline di carta velina che andranno appallottolate per formare tante palline colorate…con un pennellino si passa la colla sul disegno e dopo di ciò si attaccano le palline sul disegno per colorare l'immagine. Prima di alzarlo bisogna farlo asciugare bene in piano.



Materiale

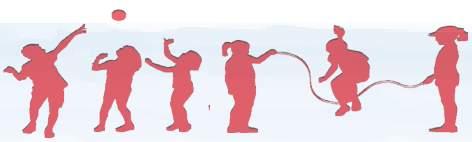
Fotocopie raffigurazioni mariane, colla, forbici e carta velina di tanti colori.

Vetrate "Mariane"

Prendere un foglio di lucido e appiccicarlo con un pezzetto di biadesivo a delle immagini stilizzate mariane meglio se raffiguranti vetrate mariane. Ripassare i bordi con lo scotch nero e riempire le campiture con carta velina di vari colori, facendo attenzione ai contrasti. Una volta finito potete organizzate una vera e propria mostra di vetrate d'autore dedicata a Maria.

Materiale

Fogli per lucido, scotch nero, carta velina di vari colori e forbici.



La ragazza si chiamava Maria

La celebrazione di questo tempo di Pasqua coincide con la celebrazione del mese di Maggio con Maria.

Incontreremo tante persone che ci "racconteranno" di Maria. Da loro impareremo cosa significa "essere testimoni" dell'incontro con una persona speciale. Una persona che tra l'altro, a sua volta, sarà testimone nella Chiesa, soprattutto attraverso l'evangelista Luca, della missione del Figlio di Dio nel mondo e nella storia.

Ai ragazzi sarà chiesto di portare con loro la cartina della Palestina e il visto consegnati nel corso del gioco proposto all'inizio di questo Tempo di Pasqua. Una cartina che, riprodotta in grande, sarà affissa nel luogo della celebrazione: sarà il viaggio che intraprenderemo insieme per andare ad incontrare i… testimoni di Maria.

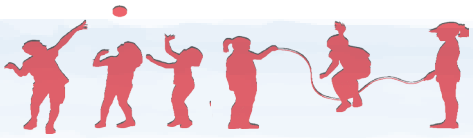
Si potrebbe prevedere per ciascun bambino un "carnet", ovvero un cartoncino piegato a metà, nel quale raccogliere gli "autografi" dei vari personaggi incontrati ogni giorno

La celebrazione è il momento che caratterizza il Mese di Maggio , per questo va particolarmente curato sia nella sua organizzazione , sia nella sua realizzazione.

AMBIENTE

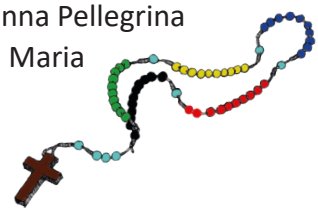
Il Mese Mariano è una grande festa a Maria, che può anche non tenersi in chiesa, ma in una sala adeguatamente preparata o in un ambiente esterno. L'importante è che non manchi un altarino a Maria ben preparato. Non deve mancare inoltre:

- una statua od un'immagine di Maria, particolarmente cara alla parrocchia o ai ragazzi;
- due candelieri da collocare ai lati dell'immagine, od una opportuna illuminazione;
- fiori in abbondanza, i più graditi saranno quelli portati direttamente dai ragazzi, e vasi per contenerli;
- dei foglietti dove annotare il nome dei presenti e dei cestini per contenerli;
- I fogli dei fioretti e dei cestini per raccoglierli;
- dei cartelloni dove raccogliere i disegni dei bambini
- coroncine del rosario ed altri doni mariani per i bambini più meritevoli
- Foglio con i canti mariani da utilizzare nella celebrazione;



STRUTTURA DELL'INCONTRO

⇒ Accoglienza dei fanciulli
⇒ Canto iniziale
⇒ Saluto e raccolta di fiori, fioretti e disegni
⇒ Presentazione del personaggio del giorno da parte di Luca e Teofilo
⇒ Lettura del brano del Vangelo
⇒ Narrazione della Storia
⇒ Estrazione della Madonna Pellegrina
⇒ Preghiera conclusiva a Maria
⇒ Canto finale.



I RACCONTI

Elenchiamo di seguito i racconti dei vari incontri di Luca e Teofilo con i personaggi che hanno conosciuto Maria. Lasciamo a ciascun Oratorio la scelta della drammatizzazione più efficace.

Prima Settimana

GIOACCHINO ED ANNA (Lc 3, 23 28)

Genealogia di Gesù

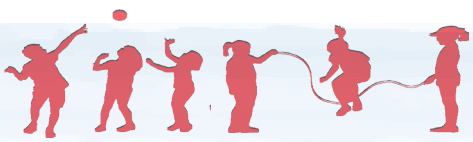
Una lunga serie di Padri, prima di parlare della Madre

Che Maria sarebbe stata una persona speciale lo si era capito subito, lo si era capito ancora prima che nascesse. Infatti tali e tanti erano stati gli eventi misteriosi che avevano accompagnato la sua attesa, da farci comprendere che non sarebbe stata una figlia come le altre…

Ah, ma voi non ci conoscete! Non ci siamo ancora presentati…

Siamo i genitori di Maria. I Vangeli, non parlano di noi, ma siamo certi che voi sapete, i nostri nomi, del resto, li trovate anche sul calendario! Siamo Gioacchino ed Anna; il papà e la mamma di Maria.

Dicevamo che i Vangeli non parlano di noi, ma, a pensarci bene, nella Bibbia ritroviamo tante storie che somigliano alla nostra… Quella di Abramo e Sara, genitori di Isacco… Quella di Manoach e sua moglie, genitori di Sansone… Quella di Elkana ed Anna, i genitori di Samuele… E, dopo di noi quella di Zaccaria ed Elisabetta, genitori di Giovanni il Bat-



tista… Anche noi, come loro, eravamo una coppia di sposi ormai avanti negli anni, senza il conforto di un figlio. Forse non sapete che ai nostri tempi un matrimonio senza figli, era visto dalla gente come un'unione non benedetta da Dio. Quanta sofferenza e quante umiliazioni abbiamo dovuto sopportare!... Io, Gioacchino, quando andavo a portare la mia offerta al tempio ero relegato all'ultimo posto come il più indegno dei figli di Dio.

Mentre io, Anna, venivo messa in disparte come se fossi la più malvagia delle donne. Quanti pianti e quante preghiere ho elevato al mio Signore… Poi, una notte, nel sonno, ecco una voce… un'apparizione di un uomo sfolgorante, che mi annunciava che il Signore avrebbe esaudito la mia preghiera… Non potevo crederci, ma poi Gioacchino mi raccontò che anche lui aveva avuto la stessa esperienza e cominciammo a sperare.

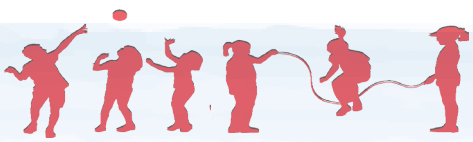
Decidemmo all'istante che se fosse davvero avvenuto questo prodigio, nostro figlio, o figlia che fosse, sarebbe stato presentato a Dio per prestare servizio al Tempio.

E' proprio vero che il nostro Dio non abbandona mai il misero e sceglie i piccoli davanti agli uomini per costruire le sue grandi opere di amore. Fu così che il Signore diede ascolto alle nostre incessanti preghiere e ci benedisse con l'arrivo di un figlio.

Quale gioia fu per noi la scoperta di questa attesa. Sentivamo la mano del Signore su di noi, e presto riguadagnammo il rispetto e la considerazione di tutta la gente del nostro paese. Quando nacque, scoprimmo che quel figlio non era che una bambina, una bambina bellissima. Passavamo il tempo guardandola, con il cuore in subbuglio: non potevamo credere che fosse nostra, che Dio avesse esaudito le nostre preghiere in un modo così meraviglioso. Decidemmo di chiamarla con il nome di Myriam, Maria – come dite voi – che vuol dire "amata". Amata da noi, amata da Dio; e i nostri cuori sapevano che Dio ce l'aveva mandata non a caso, ma per realizzare attraverso di lei delle cose grandi.

Non volevamo rinunciare a lei, ma sapevamo che dovevamo mantenere la promessa di condurre Maria al Tempio. Non vi dico quanto doloroso fu il distacco… Lasciammo passare un anno, poi un secondo, poi un terzo… poi non potemmo attendere oltre e la accompagnammo verso il suo Signore, sapendo che sarebbe rimasta con lui fino all'adolescenza. Poi tornò con noi e così potemmo assistere alla sua vicenda così unica e particolare restandole accanto il più possibile, confidando che il Signore non avrebbe di certo permesso che le accadesse qualcosa di male. Voi vi chiederete come fosse Maria da bambina… Beh… continueremo domani il nostro racconto di Maria, ma non saremo noi a proseguirlo, sappiamo che il nostro giudizio sarebbe troppo di parte!!! Come dite voi "Ogni scarrafone…", ma ve lo racconteranno dei nuovi amici che hanno visto e conosciuto Maria: è la gente della nostra cittadina di Nazareth.

E dopo di loro, giorno dopo giorno, altri personaggi vi racconteranno la straordinaria sto-



ria di nostra figlia. Vi auguriamo un bellissimo viaggio alla scoperta dell'umanità di Maria. Seguitela con attenzione: non resterete delusi.

LA GENTE DI NAZARETH (Gv 1, 43 - 46)

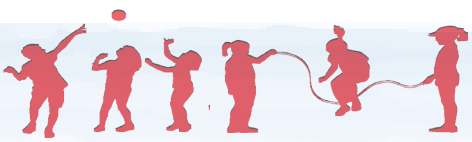
Nel gruppo degli amici di Maria, di certo noi non potevamo mancare… Siamo la gente di Nazareth, la piccola cittadina che ha visto lo svolgersi di gran parte della sua vita.

Nazareth, il cui nome significa «La fiorita», si apre ad anfiteatro sui primi contrafforti dei monti della Galilea, nel nord di Israele, di fronte alla pianura di Esdrelon. La sua altitudine sul mare è di circa 400 metri. La gente viveva grazie al lavoro dei campi e all'allevamento delle pecore. Prima dell'avvento di Maria, Nazareth non era molto famosa né conosciuta; non era mai stata nominata nell'Antico Testamento, né nel Talmud, uno dei libri sacri di noi ebrei, e nemmeno dagli storici dell'epoca.

Ad essere sinceri non era neanche troppo stimata dalla gente di Galilea; ricordo uno degli amici di Gesù che un giorno disse "Ma che cosa mai di buono potrà venire da Nazareth?". Ma si sbagliava, eccome. Da Nazareth è venuta la ragazza più straordinaria della storia! Noi abbiamo avuto la fortuna di condividere tanta parte della vita di Maria. Abbiamo assistito alla sua nascita inattesa, alla sua prima infanzia così protetta dai suoi genitori. L'abbiamo vista partire per il Tempio e poi ritornare da adolescente. Abbiamo visto la nascita della sua storia di amore con Giuseppe e la tribolata venuta del loro figlio, quel Gesù, che tanto le ha cambiato la vita e che, dopo la morte di Giuseppe, l'ha portata via da qui.

Che fosse una ragazza speciale, che non fosse proprio come noi, lo si era capito subito. Non che avesse qualcosa di strano era… il suo modo di essere. Così gentile e così disponibile con tutti; così discreta e così semplice… Non era di molte parole, ma i suoi occhi i suoi atteggiamenti comunicavano tanta pace e ti facevano sentire all'istante una persona migliore.

Da lei mai un'arrabbiatura o una maldicenza. Quante volte ci siamo trovate insieme a prendere l'acqua al pozzo, e quante sere abbiamo condiviso davanti al fuoco in allegria lavorando la lana; quante volte ci siamo trovate in sinagoga a pregare il nostro Dio. Dio già… Lui ha sempre avuto un posto speciale nella vita di Maria, a volte restavamo incantati a guardarla, mentre si inoltrava nei suoi lunghi e silenti colloqui con il suo Signore, il suo volto era splendente e radioso quando ne cantava le lodi… Forse è per questo che siamo rimasti tutti molto sorpresi quando abbiamo scoperto che sarebbe andata in sposa a Giuseppe. Da un lato perché era molto più grande di lei, ma soprattutto perché



pensavamo che una come lei non era fatta per il matrimonio ma per servire il Signore. Anche in questo ci ha stupiti, dimostrandoci che non c'è scelta di vita che possa allontanarci da Dio…

Certo che anche il matrimonio con Giuseppe è stato strano, per non dire della nascita di Gesù. Prima il fidanzamento, poi quel viaggio improvviso di Maria da quella sua cugina, Elisabetta, poi il matrimonio affrettato e poi quell'altro viaggio per il censimento a Betlemme, quando si vedeva chiaramente che Maria era, come dire, in dolce attesa. Non vi dico le voci che giravano. Chi parlava di matrimonio riparatore, chi sussurrava che il figlio non fosse di Giuseppe… Ma nessuno diceva nulla a voce alta, perché nel cuore tutti sapevamo che quelle non erano cose "da Maria" e sapevamo che lei e Giuseppe avrebbero agito per il meglio, in grazia di Dio.

Per alcuni anni non li vedemmo, quando tornarono era con loro un bambino già svezzato, era Gesù; così cominciarono la loro storia familiare con noi. Una bella famiglia, non c'è che dire, molto unita ed affettuosa, e presto capimmo che anche quel bambino, proprio come sua madre, viveva con Dio un'amicizia molto speciale.

Ad essere sinceri, non lo abbiamo capito sempre così bene, ricordo che alcuni di noi cercarono di lapidarlo quando da adulto entrò nella sinagoga e si proclamò il Messia di Israele, ma per fortuna Maria era lì per aiutarci ad ascoltare e a comprendere suo figlio.

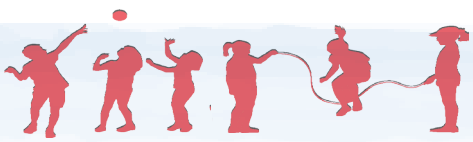
Maria è stata un grande esempio per tutti noi; nel tempo la sua casa è diventata un luogo di culto, una specie di chiesa meta di pellegrinaggi, dove ancora oggi si reca chi vuole attingere pace e fede dal mistero della sacra famiglia di Nazareth.

Ma non andiamo troppo avanti nella nostra storia e lasciamo che il racconto prosegua domani grazie all'incontro con colui che di Maria ha fatto la sua sposa: Giuseppe.

GIUSEPPE (Mt 1, 18 -25)

Chiunque vivesse a Nazareth, non poteva non conoscere Maria, tutti noi conoscevamo quella ragazza e tutti noi ne eravamo affascinati, forse un po' innamorati, perché sapeva incantare il cuore di chiunque la incontrasse con la sua gentilezza, la sua bontà d'animo, il suo candore e quella sua bellezza speciale. Una bellezza fatta non di misure e proporzioni, ma di armonia, armonia tra il suo cuore ed il suo corpo, tra il suo sentire ed il suo agire. Sì, lo confesso, anche io ero vittima dell'incanto di Maria… Io, Giuseppe, che mai e poi mai avevo pensato di poter diventare un giorno il suo sposo.

Ero già un adulto, avevo il doppio dei suoi pochi anni, per cui rimasi stupito quando

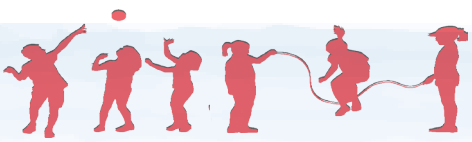


fui convocato insieme ad altri pretendenti per essere scelto quale compagno di vita di Maria. Ricordo l'emozione per quella chiamata, mista allo stupore e quel senso di inadeguatezza "Io, sposo di Maria… Non era possibile!"… Ma già allora, e poi fu sempre così, bastò lo sguardo di Maria a tranquillizzarmi… Mi persi nella pace dei suoi occhi ed il mio cuore si calmò.

Non so come sia avvenuto, c'è chi racconta che, mentre noi tutti eravamo in attesa, il mio bastone da passeggio, appoggiato insieme a quelli degli altri, d'improvviso fiorì. C'è chi invece giura che, sempre dal mio bastone, uscì una colomba che volò verso il Tempio… non so cosa sia davvero successo, so di certo che Dio compì un prodigio, perché solo un Suo prodigio, avrebbe potuto fare di Maria la mia sposa.

Con lei mi fidanzai secondo gli usi ed i costumi del nostro tempo. Il fidanzamento per noi ebrei equivaleva al matrimonio, durava un anno ma i due non vivevano insieme; alla fine si teneva la festa durante la quale s'introduceva la fidanzata in casa del fidanzato ed iniziava così la vita coniugale. Se nel frattempo veniva concepito un figlio, lo sposo dava il suo nome al neonato; ma se la sposa era ritenuta colpevole di infedeltà poteva essere denunciata al tribunale locale e subire la condanna a morte mediante la lapidazione. Ma non erano certo questi i miei pensieri quando accolsi Maria nella mia vita, fino a quando non cominciarono ad accadere delle cose strane. Maria si fece più taciturna e un giorno mi comunicò in tutta fretta che doveva fare visita ad una sua cugina che abitava nella Giudea, Elisabetta, poiché era in attesa del primogenito. La cosa mi sembrò strana, perché sapevo che questa cugina era già avanti negli anni, troppo avanti per poter aspirare alla maternità, perché questo viaggio così lungo ed improvviso? E come era venuta a conoscenza dell'evento, lei sola fra tutti? Mi fidai di lei e la lasciai partire senza fare troppe domande. Non la vidi per molti mesi e quando tornò scoprii con stupore cha anche Maria, a sua volta, era in attesa di un bambino.

Il mio mondo crollò, non potevo credere che fosse vero, non potevo pensare che Maria, la mia Maria, avesse potuto tradire la mia fiducia. Ma lei mi guardò, e mi raccontò il prodigio che si stava realizzando nel suo corpo: lei era stata prescelta per essere la madre di Dio. Come non credere allo sguardo di Maria, ma come credere ad una storia simile? Rimasi sveglio tutta la notte a pensare al da farsi. Forse era rimasta vittima dell'inganno di qualche malvagio, di certo non volevo esporla allo scandalo né alla condanna, decisi quindi, col cuore gonfio di dolore, che l'avrei rimandata in segreto alla sua famiglia. Mi addormentai per la stanchezza e fu allora che nel dormiveglia mi apparve un uomo, rivestito di luce che mi parlò: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo". Mi svegliai di soprassalto, cos'era questo prodigio? Presi a ripetere le parole di quell'uomo, erano



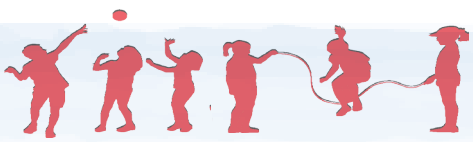
le stesse che mi aveva detto Maria… forse una suggestione… o forse era… vero! Corsi da Maria alle prime luci del giorno, mi fermai davanti a lei e ci guardammo negli occhi a lungo… Poi lei mi prese la mano e … ed io la portai nella mia casa per dare inizio alla nostra vita familiare. Ogni tanto mi assaliva il dubbio di essere solo la vittima di un raggiro, ma bastava la presenza di Maria a scacciarlo, in seguito tanti eventi mi confermarono che avevo fatto la scelta giusta nel prendere Maria con me.

La nostra è stata davvero una vita speciale; so che molti pensano a me come ad un marito a metà, ad un padre a metà, sempre in competizione con Dio. Lascio queste persone ai loro sciocchi pensieri e invece ringrazio Dio del dono di essere stato scelto come marito e come padre delle due persone più meravigliose che siano mai esistite. Una moglie ed un figlio che mi hanno amato e che mi sono stati accanto fino alla fine dei miei giorni.

L'ANGELO GABRIELE (Lc 1, 26 - 38)

Lo so che vi aspettate le ali, la veste sfavillante e magari una spada di fuoco, ma non mi sembrava il modo migliore per venire qui a parlarvi di Maria, creatura gentile e sobria per eccellenza, perché anch'io sono uno di quelli che l'ha conosciuta , e che può dirvi qualcosa di lei. Mi chiamo Gabriele, di professione faccio l'Angelo, anzi, a dirla tutta, l'Arcangelo, cioè uno dei messaggeri speciali di cui Dio si serve per compiere la sua volontà. Non per vantarmi, ma sono citato da tutte le grandi religioni, come braccio destro di Dio. A me di solito affida delle missioni diplomatiche molto delicate, sono il suo messaggero celeste che svela agli uomini eletti, le sue volontà. La mia specialità sono gli annunci dell'incarnazione e della nascita di fanciulli molto speciali… che avranno dinanzi a loro un grande compito da svolgere… Isacco… Giovanni, li ho annunciati io!... E anche Gesù, naturalmente.

Ricordo ancora come fosse ieri quando mi chiamò per mandarmi da Maria. La conoscevo di nome, del resto ero già stato poco tempo prima da suo cugino Zaccaria per dirgli di Giovanni. Non sto a dirvi il mio stupore quando il Capo mi disse quale era il messaggio da recapitare… Mi aspettavo che mi desse una lunga lista di nomi ai quali proporre di diventare la madre del Figlio, sarebbe stata dura trovare una giovane disposta ad accettare senza riserve, un tale incarico, ma Lui mi affidò un unico nome, quello giusto, Maria. Conosco il mio Signore da una vita… eterna, per mettere in dubbio una sua scelta, così partii per Nazareth con la convinzione che magari la mia missione sarebbe durata un po' più a lungo del solito, sapete, il tempo di convincerla con qualche prodigio -come avevo fatto con Zaccaria - e di attendere che si prendesse dallo shock – al profeta Daniele c'erano voluti dei mesi…



Mi presentai a lei, una sera, sul fare del tramonto. Maria era indaffarata nella tessitura, ma non appena entrai, si fermò all'istante, quasi avesse percepito un'altra presenza nella sua stanza. La guardai. Vidi questa ragazza così giovane, così inesperta delle cose del mondo, davvero lei avrebbe potuto…? Pur senza vedermi, rivolse lo sguardo verso di me, e lo fece con una tale decisione e fermezza che mi sentii incoraggiato a parlarle. Di certo già saprete cosa le dissi "Ave, o piena di grazia, il Signore è con te"… Lì per lì, rimase stupita dalle mie parole, ma non impaurita, né confusa, non le sembrava assurdo che io fossi lì a parlare con lei delle cose di Dio. Mi fece poche ed essenziali domande, alle quali risposi direttamente, sicuro che mi avrebbe compreso immediatamente; il suo cuore era pronto, la sua vita non aspettava altro che di "essere l'ancella del Signore". Mi disse il suo sì, un sì che avrebbe cambiato la storia del mondo, e lo timbrò con un dolce sorriso. Confesso che ero molto emozionato. Quel sorriso restò al suo posto anche dopo la mia dipartita. E' stata una missione facile, la mia preferita, e da allora Maria occupa un posto speciale nel mio cuore.

Mi occupai ancora di Maria e della sua famiglia; dovetti fare un paio di visite al suo sposo Giuseppe per dargli alcune dritte su come comportarsi per salvaguardare Maria e Gesù, e alla fine, tutto andò per il meglio.

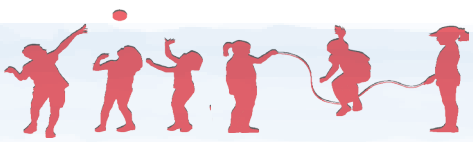
Adesso ogni tanto ci incrociamo, non ci diciamo molto, ci scambiamo un sorriso ricordando il nostro incontro e questo ci basta.

ELISABETTA E ZACCARIA (Lc 1, 5 – 13. 18 – 25)

È sempre stato un affetto speciale quello che mi ha legata a Maria la mia piccola cara cugina, prima ancora che Dio decidesse di fare di noi delle "mamme speciali".

Il mio nome è Elisabetta, la madre di Giovanni il Battista. Con Maria ci vedevamo spesso, ci ritrovavamo al Tempio di Gerusalemme, dove lei sostò per lunghi periodi della sua infanzia e giovinezza e dove mio marito Zaccaria, si recava spesso, in quanto era uno dei sacerdoti del Tempio. Ci piaceva stare insieme, parlare di tutto, confidarci i nostri sogni ed i nostri dubbi; ci piaceva anche discutere delle cose di Dio, pur sapendo che per noi donne, la cosa non era vista di buon occhio. Di fatto molti ci ritenevano troppo sciocche per essere in grado di pensare a qualcosa di così importante.

Io le confidavo le mie pene di donna non benedetta dalla grazia di essere madre e lei mi consolava, ricordando la sua storia, di come anche lei fosse stata a lungo attesa dai suoi genitori, e mi esortava a non perdere la fiducia in Dio, a credere nella sua bontà che premia sempre chi confida in Lui… A volte sembrava lei la più grande di noi due! Ah, se non



ci fosse stata Maria… Quella fede nel suo Dio… Ecco una cosa che ho sempre invidiato di Maria Un'invidia inconfessabile soprattutto per me, sacerdote del Tempio. Io Zaccaria, che potevo entrare nel Sancta Sanctorum, il luogo più Sacro del Tempio, quello accessibile solo a pochi eletti, ecco io invidiavo una semplice ragazza per la sua fede nel Dio che tanto ossequiosamente servivo.

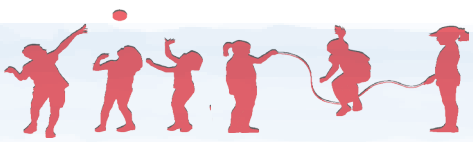
Il Signore poi ha reso manifesta la mia invidia e la mia poca fede, rendendomi muto. Quando il suo angelo, sì quel Gabriele che avete già conosciuto, venne a comunicarmi che sarei stato padre, seppi accoglierlo solo con la mia incredulità, così la mia lingua si bloccò, non era più degna di parlare delle cose di Dio. Avessi avuto il cuore di Maria …

Quando mi accorsi di attendere un bambino, il pensiero andò subito a Maria, come avrei voluto condividere con lei la mia gioia, ma come raggiungerla? La pensavo nella sua casa di Nazareth, impegnata nei preparativi del matrimonio... ma un giorno la vidi alla mia porta, lei sapeva tutto! … Non ne ero sorpresa, ormai avevo ben imparato che Dio stava agendo misteriosamente nelle nostre vite e che con Lui tutto diventava possibile. Fu un incontro che mi emozionò a tal punto che il bambino nel grembo cominciò ad agitarsi! Mi accorsi subito che sul suo volto c'era una gioia nuova, una gioia inconfessata; anche lei stava condividendo non solo la mia stessa emozione, ma anche la mia stessa condizione … Ne segui un abbraccio infinito e cominciammo a cantare la nostra gioia...

Loro che cantavano ed io muto lì ad assistere al loro incontro. No, non ero più invidioso, ero solo impaziente che il Signore mi concedesse ancora la possibilità di aggiungere la mia lode alle loro. Fu di lì a poco, quando nacque Giovanni, e Maria rimase con noi fino ad allora ed oltre per aiutare Elisabetta.

Questa esperienza ci unì ancora di più e quando fu il momento di lasciarci io ero molto preoccupato per lei; sapevo benissimo quanta poca fede ci fosse nel Popolo di Dio: chi avrebbe mai creduto alla sua storia di essere la madre del Salvatore? Era stato arduo per me credere che nel grembo della mia sposa potesse crescere un bambino, figuriamoci convincere il mondo che il suo bambino fosse il Figlio di Dio! Ma Maria ancora una volta ci tranquillizzò, lei si fidava del suo Signore, che avrebbe sistemato tutto, come al solito…

Dopo di allora ci siamo incontrati molte volte durante le nostre visite al Tempio di Gerusalemme. Conoscemmo Giuseppe e Gesù, luce degli occhi di Maria. Sapevamo che la fede aveva costruito tra le nostre famiglie un legame speciale ed eravamo certi che i destini dei nostri "bambini speciali" si sarebbero incrociati per raccontare al mondo nuove meraviglie della grandezza di Dio.



Seconda Settimana

I PASTORI DI BETLEMME (Lc 2, 8 – 19)

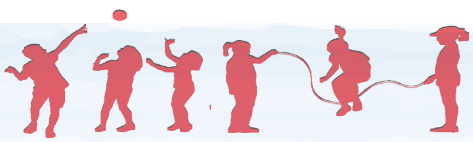
Salve a tutti, sono il rappresentante dei pastori di Betlemme. Infatti siamo tanti e anche un po' semplici e non ci esprimiamo con belle parole come tutti quegli uomini sapienti che abitano nei palazzi… perciò hanno mandato me per tutti, forse perché a parlare sono quello più bravo! Anche se, a dirvi la verità, le parole mi sono proprio mancate la notte in cui ci è apparso l'angelo. Sì, vi dico la verità, chiedete ai miei fratelli! Che si sono spaventati pure più di me…

Stavamo tutti dormendo intorno al fuoco, perché da noi le notti sono molto fredde, soprattutto se ti trovi nei pascoli fuori dalla città, quando siamo stati avvolti da una grande luce che ci ha svegliato e ci ha spaventati a morte. Poi, però, dalla luce è venuta fuori una figura ancora più luminosa, che ci ha detto più o meno così: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia". All'improvviso, non appena quello che abbiamo pensato fosse un angelo ci aveva detto questo, apparvero dalla luce tantissimi altri angeli, tutti schierati come se dovessero prepararsi per una battaglia e gridavano all'unisono: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama".

Mentre osservavamo gli angeli tornare in cielo, non provavamo più lo spavento di prima, ma una strana gioia si era impadronita del nostro cuore e non vedevamo l'ora di arrivare a Betlemme e di vedere quello che il Signore ci aveva voluto annunciare tramite i suoi messaggeri. Dopo un bel pezzo di cammino siamo arrivati finalmente nelle vicinanze di una mangiatoia sulla quale splendeva una stella luminosissima, che sembrava stesse lì apposta…

Quando ci siamo avvicinati, abbiamo potuto vedere che all'interno si trovavano un uomo e una donna molto giovani e un bambino appena nato avvolto in fasce, come usa di solito fare il nostro popolo, che dormiva beatamente sulla paglia fresca e asciutta. Ma di tutte le cose che Dio mi ha fatto dono di vedere quella notte, non dimenticherò mai il volto della donna che era insieme al bambino. La sua espressione giovane e serena, nonostante avesse affrontato solo poche ore prima i dolori del parto, ci ammutolirono non appena i nostri occhi si fissarono nei suoi. E che occhi! Sembravano contenere gli occhi di tutte le madri che, guardando i loro figli, lodano Dio per la Grazia che rappresentano.

Dopo un momento di silenzio, in cui abbiamo approfittato per imprimerci nella mente tutto quello che stavamo osservando, abbiamo cominciato a riferire loro ciò che ci era



stato detto dall'angelo del bambino che la giovane donna aveva dato alla luce. L'uomo si meravigliò molto delle nostre parole, forse perché parlavamo tutti insieme sovrapponendo le nostre voci l'uno con l'altro, un po' come fanno i bambini quando vogliono dire qualcosa nello stesso momento! Sarà che forse la vista di quel bambino ci ha cambiato, come se anche noi dovessimo farci piccoli… proprio come lui! La madre, che ci guardava incuriosita, quando finimmo di raccontare, sorrise, alzò gli occhi al cielo sereno e trapuntato di stelle e poi li riabbassò verso il bambino. Ora però non sorrideva, ma aveva lo stesso volto colmo di serenità che le avevamo visto al nostro arrivo. Era come se stesse riflettendo profondamente sulle cose che le avevamo detto e cercasse di farne memoria… un po' come faceva anche mia madre.

Quando ci rendemmo conto che sia la donna, sia l'uomo, avevano bisogno di riposare, ce ne andammo di malavoglia, come quando ci si trova ad una festa e non si vuol proprio venir via. Ritornando verso i nostri pascoli e i nostri greggi, glorificavamo Dio per tutto quello che avevamo udito e visto e ci confermavamo a vicenda che quello era davvero il Messia che stavamo aspettando da sempre! Ma una domanda mi frullava per la testa e non sapevo cosa rispondermi: perché noi, poveri pastori, eravamo stati i primi a sapere della sua nascita? Neanche fosse dovuto diventare un re di Pastori…

I MAGI (Mt 2, 1 – 12)

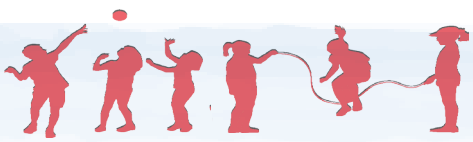
Baldassarre= Sono Baldassarre, che nella mia lingua vuol dire "Signore di ricchezze" e ho avuto il privilegio di conoscere il Salvatore quando era ancora un bambino…

Gaspare= Guarda, Baldassarre, che la stessa cosa possiamo dirla anche io e Melchiorre, che, casualmente, ti sei dimenticato di nominare!

Baldassarre= Al tempo, Gaspare caro, andiamo per anzianità! E poi ti ricordo che è il mio nome che vuol dire "Signore di ricchezze", non quello tuo e di Melchiorre…

Melchiorre= Infatti, Baldassarre il mio nome significa "re della luce" e quello di Gaspare, "il Bianco". Ma non penso che il nostro comune amico intendesse dire questo.

Gaspare= Infatti… Volevo dire che anche noi abbiamo conosciuto il Salvatore quando era ancora un bambino piccolissimo! Anzi, vi ricordate quando siamo arrivati? Che gioia, dopo 900 Km passati sul dorso del cammello per andare dall'Assiria fino a Gerusalemme, vedere finalmente il re dei Giudei indicato dalla stella! Benedetti quei giorni in cui facemmo dell'osservazione delle stelle una pratica consueta! A proposito, di chi è stata l'idea di passare prima nelle vicinanze della casa di Erode? Per poco non abbiamo mandato tutto a monte!



Baldassarre= Ah, non guardare me! Io ho semplicemente suggerito che, per ottenere informazioni sicure, sarebbe stata buona cosa passare per Gerusalemme e chiedere alla gente del posto…

Melchiorre= E' vero Gaspare, non incolpare nessuno di noi, in fondo non potevamo sapere quanto fosse subdolo Erode! Anzi, se l'angelo non ci avesse avvertito in sogno di non passare nuovamente da Erode nel viaggio di ritorno, allora sì che avremmo combinato un bel guaio…

Gaspare= Però mi si spezza il cuore pensando a tutti quei poveri bambini innocenti uccisi in quella inutile strage!

Baldassarre= Erode ha già pagato i suoi numerosi peccati non riconoscendo la salvezza portata da Gesù.

Melchiorre= Vorrei, amici miei, farvi una confidenza. Quando mi sento giù di morale, non posso fare a meno di pensare al momento in cui la stella, che già da tempo ci precedeva, si è fermata su una casa come tante e alla felicità che ho provato nell'entrarvi e nel trovarvi il Bambino e Sua madre. Sapete, sono sempre stato così abituato ad essere servito e ad avere persone intorno a me che, prima di fare qualsiasi cosa, seguono complessi cerimoniali e mi rivolgono la parola inginocchiati ai miei piedi, che mi è sembrato strano adorare un bambino di cui non so nulla, se non quello che le scintillanti stelle possono avermi detto nei loro incessanti movimenti.

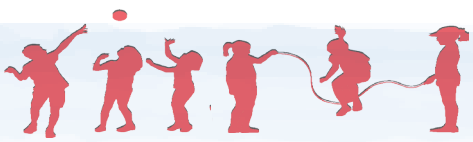
Baldassarre= Bravo Gaspare! E' esattamente quell…

Gaspare= Veramente Gaspare sono io, lui è Melchiorre…

Baldassarre= Giovanotto! Ti diverti proprio tanto ad interrompermi, eh? Comunque la sostanza non cambia, volevo dire solo che anch'io ho provato gli stessi sentimenti che ha provato Melchiorre! E la madre? Vogliamo parlarne? E' stato l'unico momento della nostra vita in cui abbiamo potuto conoscerla, ma mi è bastato per raccomandarmi nelle sue preghiere! Si vede che Dio l'ha riempita di Grazia! Pensate che, giovane com'era, già sapeva badare a un bambino vivace come quello… e gli onori di casa che ci ha fatto! Sembrava che avesse a che fare con degli amici, piuttosto che con degli austeri re stranieri!

Gaspare= A me, ha colpito la semplicità e l'umiltà con cui ha accettato i nostri doni. Non ho visto nei suoi occhi né avidità, né tanto meno ingratitudine, ma solo consapevolezza. Forse l'oro, simbolo della regalità, l'incenso, simbolo della divinità e la mirra, l'aroma con cui si imbalsamano i corpi dei defunti, devono averle ispirato qualcosa, magari dei pensieri che da tempo meditava nel suo cuore…

Melchiorre= Orsù, si è fatto tardi, carissimi. E' il momento di tornare alle nostre dimore,



sicuri che la dolce madre che abbiamo incontrato quel giorno a Gerusalemme, non farà caso al fatto che veniamo da un paese straniero, ma ci custodirà lo stesso nel suo cuore, come se fossimo figli suoi.

ANNA E SIMEONE (Lc 2, 22 – 38)

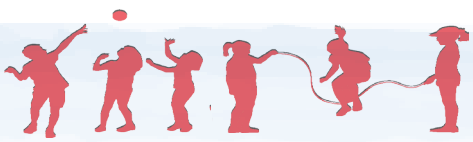
Parla Simeone: Vi è mai capitato di alzarvi dal letto una mattina e di sentire che quel giorno, proprio quello, è stato scelto da Dio per donare al vostro cuore la pace dopo un lungo tempo di attesa? Io sono Simeone, e a me è accaduto. Ho sempre sentito che il mio cuore e il mio Spirito erano intimamente legati alla volontà del mio Signore e da una vita, ormai.

Gli chiedevo di mostrarmi il Suo Messia, il conforto di Israele, come già era stato annunciato da Isaia. Ebbene, una mattina lo Spirito del Signore, quello stesso Spirito che mi aveva preannunciato che non avrei visto la morte prima di vedere il Messia, mi spinse a recarmi al tempio e… vidi il compimento della mia vita.

Avevo da poco svoltato l'angolo del tempio, quando una forza irresistibile mi spinse verso un coppia che teneva in braccio un bambinetto, che sicuramente era giunta lì per riscattare il loro primogenito dal Signore, a cui è sacro, offrendo in sacrificio degli animali come prescrive la legge nel Levitico. Senza dar loro alcuna spiegazione, presi il bambino in braccio e quasi senza accorgermene benedissi Dio pronunciando queste parole: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele".

Con quelle frasi volevo esprimere tutta la mia gratitudine, non solo perché aveva tenuto fede alla sua promessa, ma anche perché stava donando la salvezza a tutti i popoli! Il Messia era finalmente giunto! Ora che ci ripenso, però, la mia reazione deve essere stata un po' inaspettata, perché i genitori del bambino mi guardavano abbastanza perplessi e si stupivano delle cose che avevo detto riguardo a loro figlio.

Dopo aver restituito loro il bambino li benedissi, e parlai a sua madre, perché sentivo che lei avrebbe partecipato in prima persona alla vita di quel figlio così straordinario! E le dissi che Egli era lì per la rovina e la resurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione, affinché fossero svelati i pensieri di molti cuori, che spesso fuggono volontariamente dalla verità. Lei mi ascoltava come se già partecipasse alle gioie e ai dolori futuri del figlio; aveva un orecchio attento e quando le dissi che anche la sua anima sarebbe



stata trafitta da una spada, capii da come mi guardò perché Dio l'avesse scelta come madre del Salvatore.

Non parlammo, non c'era niente da aggiungere, provai la sensazione che quella Madre sapesse già tutto e che aveva detto sì a tutto. E con quello sguardo muto stava confermando quel sì anche a me, la lasciai andare, con il cuore stretto nel petto.

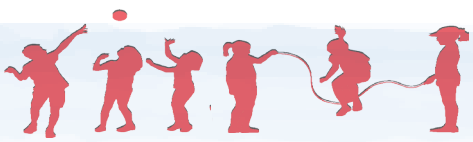
Parla Anna, figlia di Fanuèle della tribù di Aser: Da quando è morto mio marito, non mi sono mai allontanata dal tempio, servendo Dio giorno e notte. Ma una mattina, finalmente Dio mi ha concesso la Grazia di vedere il suo Messia in braccio a Simeone! Che bel bambino! Avevo visto subito che sarebbe cresciuto in sapienza e grazia, sotto lo sguardo umile e vigile di sua Madre… una vergine! Come dicevano i profeti che mi hanno preceduta… Non riuscivo a staccarle gli occhi di dosso, quando cominciò a parlare con Simeone. Vidi il suo volto cambiare d'aspetto a seconda delle sue emozioni: meraviglia, confusione, rassegnazione e dolore, ma anche tanta determinazione e tanto desiderio di affidare a Dio i suoi affanni: Lui l'avrebbe consolata. Immediatamente cominciai a lodare Dio e corsi a parlare del bambino a tutti quelli che aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Il Messia era arrivato.

LA GENTE DELLA CAROVANA DI NAZARETH DIRETTA AL TEMPIO (Lc 2, 41 – 46)

Certo, forse vi domanderete perché ogni anno carichiamo tutto il necessario sui nostri cammelli o sulle spalle e, partendo dalle nostre città di origine, ci dirigiamo a Gerusalemme. Ma se foste vissuti al nostro tempo, non vi avreste trovato nulla di strano nel nostro comportamento, anzi, di carovane come la nostra ne avreste viste a bizzeffe.

Ogni anno, quando si avvicinava la Pasqua, che noi chiamiamo Pesach, riunivamo le varie famiglie imparentate tra loro per formarne una sola molto più grande, che ci permettesse di viaggiare in sicurezza. Infatti quelli erano tempi duri! I briganti non si facevano scrupoli ad aggredire donne e bambini indifesi, pur di derubarli… perciò, più si era, più sicuri si stava! Nella nostra carovana viaggiavano anche Giuseppe e sua moglie, Maria, che noi conoscevamo fin da quando Anna l'aveva messa al mondo. Un anno accadde che durante il viaggio di ritorno, loro figlio Gesù, ormai dodicenne, che viaggiava insieme agli altri ragazzi suoi coetanei in un punto diverso della carovana, non si ritrovasse più dopo una giornata di viaggio. Non vi diciamo come si spaventarono i suoi genitori!

Maria, sempre prodiga di consigli e di buone idee per ognuno di noi, correva su e giù per la carovana, interrogandoci e chiedendoci se avevamo visto, anche per caso Gesù.



Poverina, ci faceva tenerezza vederla con i capelli tutti scomposti e il volto e gli abiti pieni di polvere per il gran correre di qua e di là! Anche Giuseppe non fu da meno in quanto a preoccupazione, e quando Maria, al colmo dell'angoscia e della disperazione, si inginocchiò per terra e cominciò a singhiozzare, il cuore di tutti si riempì della stessa tristezza che provava lei… non esiste dolore più grande di una madre che perde il proprio figlio!

Allora Giuseppe la cinse tra le braccia per consolarla e noi, che non potevamo stare più lì fermi ad osservare, senza fare nulla, ci avvicinammo alla povera Maria in lacrime e le proponemmo di accompagnarla nuovamente a Gerusalemme, per cercare lì Gesù. Ma, nonostante la sua profonda preoccupazione, Maria pensò prima di tutto ai nostri bisogni, sapeva infatti che dovevamo sbrigarci a tornare a casa per riprendere al più presto le nostre attività e, rifiutando la nostra offerta, si avviò sostenuta da Giuseppe a Gerusalemme.

Ah Maria, benedetta la donna che ti ha portato in grembo! Perché in tanta angoscia hai saputo rialzarti per andare a cercare tuo figlio! Che grande esempio che ci hai dato… In seguito, ci raccontò che avevano cercato Gesù per tre giorni e l'avevano finalmente trovato nel tempio, mentre dialogava con i dottori lì presenti.

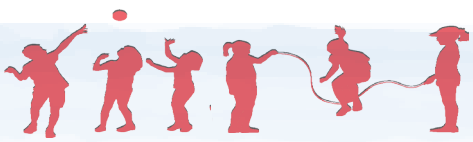
Cara Maria, chissà dove ti condurrà questo figlio…

I DOTTORI DEL TEMPIO (Lc 2, 46 - 52)

Arrivò nel tempio senza fiato, sconvolta e camminando a stento sorretta da un uomo. La madre del ragazzo che aveva detto di chiamarsi Gesù, rimase un momento a contemplare la scena che le si presentava dinanzi: un ragazzo seduto in mezzo ai custodi delle leggi e della conoscenza delle scritture, che ci rivolgeva domande che neanche un esperto delle Sacre Scritture sarebbe mai riuscito a formulare. Al nostro stupore per la sua intelligenza e le sue risposte, si aggiungeva quello dell'uomo, il padre, un certo Giuseppe, e della donna, la madre, chiamata Maria, che erano entrati precipitosamente nel tempio e di cui facemmo conoscenza in quell'occasione.

La madre si avvicinò a noi e, guardando suo figlio dritto negli occhi, gli rivolse una domanda forse ancora più difficile di quelle che Gesù ci aveva posto: "Figlio, perché ci hai fatto così?". Quante volte i nostri genitori ci hanno posto questa domanda! E quante volte non abbiamo saputo cosa rispondere…

Le parole della donna non sembravano di solo rimprovero, ma contenevano anche un



eco di perdono e di gratitudine, perché il figlio che era perduto, era stato ritrovato. Ancor di più, ci meravigliammo della sua espressione perplessa, accompagnata da quella di Giuseppe, altrettanto confuso, quando ricevette la risposta di suo figlio. Gesù, infatti, si stupiva del perché lo cercassero, infatti avrebbero dovuto sapere che Lui si doveva occuparsi delle cose del Padre suo…

Ma, non era lì presente Suo padre? E, come ci riferirono in seguito, non era falegname? Non c'erano affatto tavoli da costruire nel tempio. Eppure, non potemmo fare a meno di notare come la forza d'animo di Maria, che era stata disposta a cercarlo di nuovo a Gerusalemme! Ah, se tutte le madri fossero così! Neanche tutta la conoscenza e la sapienza del mondo potranno mai sostituire il cuore della madre che cerca suo figlio e questa grande verità ci fu rivelata da una breve sguardo che Maria ci rivolse mentre cercava di scusare quel suo figlio che, ancora dodicenne, aveva voluto mettere alla prova sapienti del nostro calibro.

Mentre si allontanavano, ci scambiavamo pareri sulla vicenda e tutti eravamo concordi su due punti: nella lode a Dio che dimorava negli occhi di Maria e nel fatto che avremmo risentito parlare presto di quel ragazzo un po' fuori dal comune che non aveva avuto paura di lasciare i genitori per compiere una missione che solo Lui conosceva.

Terza settimana

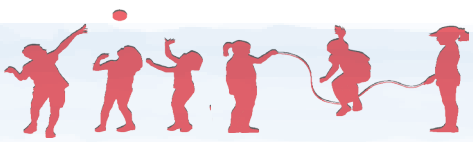
LA GENTE DI CANA (Gv 2, 1 - 12)

Per chi, come noi, abita il villaggio di Cana in Galilea, non è usuale partecipare a delle feste. Certo, come ebrei osservanti abbiamo le nostre festività religiose ed il sabato ci riposiamo dal lavoro, ma partecipare a delle vere feste, magari a dei banchetti dove la gente si ritrova in serenità, in allegria, mangiando cibo in abbondanza e bevendo buon vino è molto raro per noi che siamo per la maggior parte pastori o piccoli artigiani e di certo non ci possiamo permettere grandi lussi.

Dopo questa premessa capirete che quando una giovane coppia del nostro villaggio decide di sposarsi è un'occasione che non si dimentica e tutti insieme partecipiamo ai preparativi del banchetto nuziale e poi insieme festeggiamo fino a tarda notte.

Ma il motivo per cui mi ricordo benissimo una particolare festa di nozze che ci fu qui a Cana è un altro, una scena tra una Madre ed un Figlio che erano tra gli ospiti che cambiò la mia vita… e probabilmente non solo la mia!

I preparativi della festa cominciarono molto tempo prima ed io, che all'epoca ero molto



giovane, davo una mano in cucina ed in cantina affinché tutto fosse pronto nelle quantità desiderate. Arrivò finalmente il giorno del matrimonio ed al banchetto gli invitati furono tantissimi; oltre a tutto il villaggio c'erano tante persone dei dintorni, alcune delle quali non le avevo mai viste. C'era anche una donna di Nazareth chiamata Maria tra gli invitati ed insieme a lei suo Figlio di nome Gesù. Già si cominciava a parlare di Gesù nei vari villaggi, la sua fama cresceva e cresceva il numero delle persone che lo seguivano. Anche al matrimonio Gesù venne con dodici suoi amici, i più vicini a lui a quanto pareva, e lui li chiamava discepoli.

I festeggiamenti cominciarono e si protrassero tutto il pomeriggio fino al momento in cui ci accorgemmo che il vino era finito. Alcuni di noi avevano detto che la quantità che avevamo in cantina non sarebbe bastata per tutta quella gente, altri pensavano semplicemente che si fosse bevuto un po' troppo… la questione comunque era che finire il vino durante i festeggiamenti non avrebbe fatto fare bella figura agli sposi e alle loro famiglie.

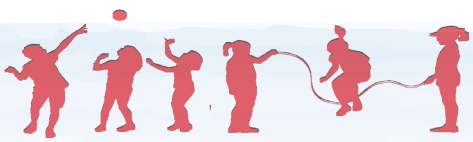
Maria, la mamma di Gesù, si accorse che eravamo in agitazione e si avvicinò a noi chiedendoci se ci fosse qualche problema. Noi le spiegammo la situazione e lei ci sorrise, ma non per prenderci in giro, fu un sorriso che ci ridonò la serenità e la calma, anche se la situazione non era affatto cambiata. Mentre ancora avevamo negli occhi il suo sorriso Maria chiamò suo Figlio Gesù e fu quella la conversazione strana che vidi e che non dimenticherò mai. Maria disse a Gesù che il vino era finito e che gli sposi avrebbero fatto una brutta figura di fronte a tutti quegli invitati… Gesù le rispose che non era ancora giunto il suo tempo… io non capii… il tempo per cosa? Forse lui poteva in qualche modo farci avere dell'altro vino? E perché allora temporeggiava? L'agitazione tornò ad impadronirsi di noi.

Ma Maria, nonostante l'apparente rifiuto di Gesù, con una estrema serenità ma anche con una fermezza assoluta chiamò i servi e gli disse di fare tutto ciò che Gesù gli avrebbe detto e tornò a sedersi tra le altre donne certa che il Figlio avrebbe risolto il problema.

Beh, quello che successe poi fu straordinario! Gesù ordinò ai servi di riempire le giare d'acqua e noi non capivamo ma non avevamo il coraggio di parlare. Quando il contenuto delle giare fu portato al maestro di tavola tutti noi eravamo sicuri che bevendo l'acqua si sarebbe scoperto che il vino era finito… l'unica ad essere serena era Maria… aveva una certezza che noi non comprendevamo… e aveva ragione!

Il maestro di tavola infatti attinse dell'ottimo vino dalle giare, talmente buono che fece i complimenti agli sposi e a noi tutti.

Ebbene sì, Gesù aveva trasformato l'acqua in vino, aveva fatto un miracolo! Noi non avevamo parole, non avevamo mai visto una cosa del genere! Maria invece continuava a



stare seduta, senza scomporsi.

Lei lo sapeva! Sapeva che Gesù poteva fare grandi cose e ne era talmente convinta che nemmeno per un attimo aveva dubitato, nemmeno quando sembrava che lui non fosse d'accordo. Era un grande uomo, ma del resto lei era sua madre e sapeva che Gesù non avrebbe rifiutato una sua richiesta.

LA FAMIGLIA AL SEGUITO DI GESÙ (Lc 8, 19 - 21)

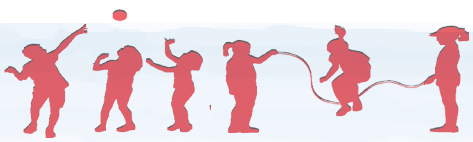
Io faccio parte della famiglia di Gesù. Non mi fraintendete non sono un suo fratello nel senso stretto del termine, così come lo concepite voi. Sono semplicemente un suo cugino di secondo o terzo grado… sinceramente non ho mai capito bene i gradi di parentela. Perché vi dico tutto questo? Perché ai nostri tempi si viveva in grandi gruppi famigliari dove si trovavano nonni, genitori, figli, zii e zie, cugini e cugine e poi le mogli dei cugini ed i parenti delle mogli dei cugini… insomma delle grandi, veramente grandi famiglie. E anche Gesù viveva in una di queste famiglie allargate e, probabilmente per non sbagliarsi nei confronti di nessuno, ci chiamava tutti fratelli e sorelle.

In realtà noi non lo vedevamo molto spesso, soprattutto durante gli ultimi tre anni, quando iniziò a predicare nelle città e nei villaggi era sempre in viaggio con dodici suoi amici e, ovviamente, con sua madre Maria.

Gesù era sicuramente una persona molto interessante da conoscere e quando avevamo l'occasione di parlare con lui il tempo passava senza che ce ne accorgessimo. Ma c'è una persona che in famiglia noi tutti stimavamo tantissimo, e questa persona era proprio Maria.

Mettetevi nei suoi panni. Aveva avuto un bambino quando era ancora molto giovane, il marito, Giuseppe, era ormai morto e lei era rimasta vedova; viaggiava sempre al fianco di suo figlio insieme ai dodici, e alle volte erano costretti ad accamparsi alla meglio… sicuramente non era la migliore situazione per una donna. Ed in segreto, noi di questo ne eravamo sicuri, nel suo intimo aveva timore per suo figlio, sapeva che era destinato a qualche cosa ma forse non capiva ancora bene a cosa; o forse Gesù, che con sua madre aveva un bellissimo rapporto, le aveva confidato cose che agli altri non aveva potuto dire, e questi pensieri non erano sicuramente facili da sopportare per una madre.

Nonostante tutto questo però, Maria appariva sempre calma e disponibile. Quando avevamo la fortuna di incontrarci aveva sempre una parola buona per tutti noi, e se qualcuno aveva un problema lei si faceva da intermediaria presso il figlio perché anche lui confortasse le persone in difficoltà. Era poi instancabile; noi alle volte le dicevamo di



riposarsi e di non preoccuparsi delle faccende domestiche, che era nostra ospite insomma, ma lei era sempre la prima a lavorare insieme a noi e l'ultima a smettere ed infondeva nelle persone vicino a lei serenità e leggerezza.

Era indubbiamente una donna molto dolce, ma anche molto forte.

Non si spiegherebbe altrimenti come ha fatto a sopportare la crocifissione di suo figlio. E lei neanche in quei momenti lo ha lasciato solo. Ha partecipato alla sua sofferenza condividendone il dolore.

Gesù è stato senza dubbio un uomo speciale. Ma noi ci troviamo tutti d'accordo nel dire che probabilmente Maria è stata la persona più importante della nostra famiglia… e siamo sicuri che anche Gesù sarebbe d'accordo su questo punto.

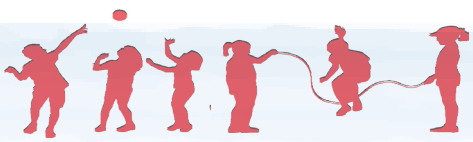
GIUDA E LA CROCE (Lc 22, 1 – 6. 39.47 - 48)

Sono Giuda. Ebbene si, anche io ho qualcosa da raccontarvi. Il mio nome è inevitabilmente sinonimo di tradimento, di spergiuro… e non potrebbe essere altrimenti. E' vero, io ho tradito il maestro ed in un certo senso è colpa mia se lui ha dovuto soffrire così tanto sulla croce; e non sto cercando giustificazioni, mi assumo tutte le mie responsabilità… vi assicuro solamente che la mia vita non è stata così semplice come sembra.

La mia esperienza al seguito di Gesù è stata senza dubbio speciale: l'essere chiamato tra i dodici, tra i suoi amici più fidati, partecipare ai suoi viaggi e sentire le sue predicazioni, vedere i suoi miracoli e le guarigioni era senza dubbio qualcosa di straordinario… ma io non capivo. Non capivo perché un uomo che aveva la possibilità di compiere così grandi gesti non pensasse alla liberazione del nostro popolo dall'oppressione romana. Questo infatti era il Messia che io, e non solo io, mi aspettavo; un uomo capace di guidare il popolo e portarci alla ribellione contro l'oppressore romano per riconquistare la nostra libertà.

Un giorno però vidi la svolta. Gesù ordinò ad alcuni di noi di preparare una sala dove saremmo andati a cenare tutti insieme, e lo fece con una solennità che non aveva mai mostrato.

Capii che ci trovavamo di fronte ad un momento di svolta e Gesù era più teso e preoccupato del solito. Finalmente arrivò quella sera, era un giovedì, ma quello che mi aspettavo non avvenne! Invece di proclami e di preparativi alla ribellione Gesù ci lavò i piedi, spezzo il pane dicendo "questo è il mio corpo" e ci comandò di amare gli altri come noi stessi. Del resto me lo sarei dovuto aspettare. Durante i tre anni al suo seguito aveva sempre



predicato l'amore, la pace e la fratellanza tra gli uomini, ma in fondo io ci speravo sempre in una riscossa contro i romani. E quella sera, quando tutte le mie speranze erano ormai svanite, feci la cosa peggiore che un uomo possa fare: tradii il mio maestro, tradii Gesù.

Quella sera non la dimenticherò mai. Ma c'è un'altra cosa, o meglio, un'altra persona che non dimenticherò mai: la madre di Gesù, Maria. Lei ci seguiva ovunque andassimo e sembrava avere piena fiducia in Gesù, come del resto gli altri undici, ma in un modo più profondo. C'era un legame che li metteva in comunione, e non dipendeva solo dal fatto che erano madre e figlio, avevano una specie di affinità innata. Io questo tipo di rapporto non l'ho mai avuto fino in fondo con Gesù e forse, anche per questo, non riuscivo ad accontentarmi di quello che ci diceva e ci faceva vivere, volevo qualcosa di più.

Maria lo ha seguito fino alla fine, fin sotto la croce anche quando tutti gli altri erano scappati per timore dei romani e solo Giovanni era rimasto con lei. La sua fiducia nel figlio era infinita e anche quando Gesù fu deposto dalla croce, ormai privo di vita, in lei si leggeva la certezza che quella non era la fine, ma solo l'inizio di qualcosa di nuovo e di ancora più grande… io naturalmente queste cose non le ho vissute… io stavo vivendo il mio personale calvario…

In seguito, quando si seppe che Gesù era risorto, la speranza di Maria ebbe ragione sui dubbi ed i timori di tutti gli altri. Ma naturalmente anche questo io non l'ho vissuto… Quella speranza viva negli occhi di Maria io, purtroppo, non l'ho mai compresa fino in fondo.

GIOVANNI, IL DISCEPOLO CHE GESÙ AMAVA (Gv 19, 25 - 27)

Durante la mia vita sono stati tanti i momenti che ho vissuto al fianco di Gesù, momenti molto sereni e belli, altri molto tristi e dolorosi; tante storie le conoscete bene, le ho anche scritte, altre le tengo gelosamente nel mio cuore.

Se dovessi dirvi qual è stato il momento più significativo o importante non saprei sceglierlo, ce ne sono diversi: il giorno in cui ho incontrato Gesù per la prima volta e mi ha chiesto di seguirlo, il suo primo miracolo alle nozze di Cana, quando ci ha insegnato la preghiera del Padre Nostro, i miracoli, le guarigioni, la Pasqua che abbiamo celebrato insieme e poi… la sua cattura, il nostro fuggire di fronte ai soldati romani, la sua condanna, la sua morte… ma poi la sua resurrezione e le sue apparizioni insieme al dono dello Spirito Santo.

Insomma ve l'ho detto sono troppe le cose che potrei dirvi della mia esperienza con Gesù.

Però, pensandoci bene c'è un momento importante un po' particolare rispetto agli altri; il protagonista delle mie storie è sempre Gesù, ma c'è stato un momento in cui sono diventato io… e paradossalmente proprio quando stavo sotto la sua croce.

In quelle ore, infatti, durante la sua sofferenza ha detto una cosa strana a sua Madre Maria: ecco tuo figlio. E parlava di me! Poi rivolgendosi a me ha detto: ecco tua Madre!

Incredibile! O meglio non è incredibile il fatto che Gesù nelle ore della sofferenza, quando probabilmente sentiva che si stava avvicinando l'ora della sua morte, decise di affidare Maria ad un'altra persona che la prendesse nella sua casa e avesse cura di lei. Ma perché proprio me! Io tra tutti i discepoli ero il più giovane, forse il meno adatto a prendermi cura di Maria. Poi ho capito. In realtà è stata Maria a prendersi cura di me.

Si è presa cura di me come aveva fatto con tutti noi dodici fin dall'inizio. Ebbene si, Maria era sempre al seguito di Gesù in tutto quello che facevamo e nonostante la sua estrema discrezione e semplicità, la sua presenza si avvertiva. Si vedeva che lei aveva una particolare capacità di capire Gesù anche con uno sguardo, anche se non si parlavano. E lo stesso Gesù nei confronti di Maria. Ma questo è abbastanza ovvio, erano Madre e Figlio, ed il loro legame era fortissimo. E lo è stato fino alla fine.

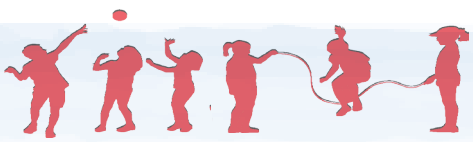
Maria infatti sotto la croce non ha perso la sua compostezza, ma la sua sofferenza era palpabile, si vedeva che partecipava in modo totale della sofferenza del figlio, ma nonostante questo c'era sempre il lei una sorta di consapevolezza che quella non era la fine, la speranza, o meglio la certezza che quel sacrificio era necessario per tutti noi.

Tutte queste cose le ho capite solamente dopo, quando ho avuto la fortuna di averla nella mia casa, anche io ho sentito il suo affetto totale ma discreto, l'affetto che lei aveva dato a Gesù durante la sua vita, l'affetto che aveva dato anche a noi dodici che stavamo con Gesù ma che forse eravamo troppo coinvolti da lui per comprendere fino in fondo il ruolo di Maria; e questo affetto che io ho vissuto vi assicuro che è per tutti gli uomini, perché sotto la croce, solo adesso lo capisco, Gesù ha affidato sua Madre a noi tutti, e lei ci ha donato il suo affetto gratuito, la sua semplicità, la sua intimità con Gesù e la sua gioia di essere Madre del suo, del nostro Signore.

IL CENTURIONE (Lc 23, 44 - 49)

La vita di un soldato dell'esercito dell'impero romano non è facile. Per tanto tempo si sta lontano, molto lontano da casa e dalle proprie famiglie, gli alloggi ed il cibo non sono il massimo, il lavoro è tanto e le guerre purtroppo non finiscono mai!

Quando mi comunicarono che dovevo partire per Gerusalemme eravamo pronti a tutto,



visto che quella provincia non era completamente assoggettata all'impero c'era la possibilità che scoppiassero rivolte e combattimenti, e sinceramente, dopo tante battaglie avevo voglia di un po' di tranquillità.

La tranquillità era comunque relativa perché una volta arrivato a Gerusalemme mi trovai al centro di una specie di processo nei confronti di un uomo che veniva accusato di essere un sobillatore del popolo contro Cesare. In più quelli del suo popolo, i Giudei, dicevano che aveva commesso qualche mancanza nei confronti del loro Dio unico... sinceramente non capivo bene. Assistetti alla flagellazione di quell'uomo che seppi chiamarsi Gesù di Nazareth e, il giorno seguente, quando fu condannato a morte insieme ad altri due briganti, ero di servizio sotto le loro croci.

Un soldato che come me ha visto tante volte uomini uccisi o feriti non è sicuramente una persona tenera o incline a commuoversi, ma vi assicuro che anche per me una delle cose peggiori che possa esserci è essere condannati alla crocifissione, la sofferenza del condannato sembra non avere mai fine. E purtroppo quel giorno ce n'erano tre.

Ci sono sempre delle persone, generalmente dei familiari o degli amici, che vengono sotto la croce dei condannati per assisterli duranti i loro ultimi attimi di vita, e anche quel giorno le persone non mancavano, e come sempre c'era anche una buona dose di curiosi che con interesse si avvicinavano quando c'erano delle esecuzioni, come se fosse un bello spettacolo da vedere.

Tra tutte queste persone ce n'erano alcune che stavano lì per Gesù, in particolare alcune donne ed un ragazzo che in seguito seppi chiamarsi Giovanni.

Tra le donne ce n'era una in particolare che suscitò la mia attenzione. Stava vicino al ragazzo e nonostante l'evidente dolore che provava in quei momenti non si lasciava andare a scene di isterismo o pianti particolarmente veementi; si vedeva che soffriva ma sembrava voler custodire quel suo sentimento, tenerlo per sé. Io facevo avanti e indietro su quella collina e una delle volte che mi avvicinai dalla parte di Gesù, lei si volto verso di me e mi guardò. Non disse niente.

Tante volte le persone ci insultavano o ci maledivano perché noi rappresentavamo quel potere che aveva condannato a morte i loro cari. Lei non disse nulla, ma il suo sguardo fu molto loquace. Vidi che era convinta dell'assoluta innocenza di Gesù e che quello che lui stava subendo era ingiusto, ma forse necessario. Capii tutte queste cose dal suo sguardo. In un attimo mi sentii partecipe di quella scena; ne avevo vissute tante come quella, avevo visto tanti condannati e tante persone sotto le croci, ma non avevo mai visto quello sguardo. Le ultime parole di Gesù ed il suo ultimo respiro mi fecero uscire di bocca delle parole quasi inaspettate: "Veramente quest'uomo era giusto!".

Non lo conoscevo nemmeno, ne avevo appena sentito parlare eppure la sua presenza e la presenza di quella donna mi avevano portato a quella conclusione.

Solo dopo alcuni giorni da questo avvenimento, quando in città si diceva che Gesù il Nazareno era resuscitato dai morti, che mi ritorno in mente quello sguardo. E capii.

Lei probabilmente lo sapeva; sapeva che quelle sofferenze non erano vane e che quell'uomo era destinato a qualcosa di grande.

Fu solo allora che seppi che quella donna si chiamava Maria e che era la madre di Gesù.

Quarta settimana

MARIA MADDALENA (Gv 20,1-4.11 – 18)

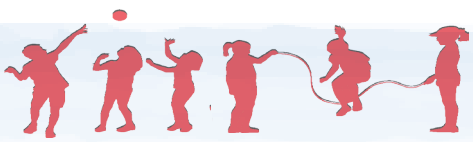
Io sono Maria Maddalena ed ho conosciuto Gesù durante la sua predicazione. Gesù per tre volte, in occasione delle festività più importanti, lasciava la Galilea per andare alcuni giorni a Gerusalemme e non era solo; faceva questo viaggio con i 12 apostoli, le loro famiglie e con un gruppo di circa settanta persone detti discepoli; in quel gruppo c'erano anche alcune donne.

Fu proprio durante uno di questi viaggi che ho conosciuto Gesù mentre predicava alla gente. Ho cominciato a seguirlo e sua madre Maria se ne è accorta; mi è venuta vicino e mi ha detto che potevo stare con loro. Mi ha fatto conoscere Susa, moglie di un funzionario che lavorava alla corte del Re Erode e mi ha fatto incontrare altre due donne che avevano il mio stesso nome: Maria moglie di Cleofa e Maria la madre dei discepoli Giacomo e Giuseppe.

E' nata una grande amicizia! Era bello stare con Maria perché lei ci raccontava episodi dell'infanzia di Gesù e ci diceva di avere fede in Lui! Sì è proprio vero: Maria è stata la prima discepola di Gesù, la prima persona ad avere veramente una grande fede in Lui, ancora prima del miracolo fatto a Cana.

A quei tempi noi donne eravamo sempre tenute in disparte. Nella sinagoga non potevamo leggere la Bibbia e nel tempio di Gerusalemme dovevamo restare in una zona a parte. Invece Gesù ci trattava come persone importanti! Ci dava la possibilità di seguirlo; ci parlava di Dio e ci spiegava la Bibbia esattamente come faceva con i maschi! Era bello stare con Lui!

Noi donne siamo rimaste con Lui fino alla fine. Quel venerdì mattina, quando Lui è stato condannato e caricato della croce noi lo abbiamo seguito fino al Calvario e siamo rimaste



lì, mentre Lui era appeso alla croce e si lamentava gridando forte. Sono stati momenti strazianti. Maria, sua madre, piangeva dalla disperazione e noi le coprivamo gli occhi per non fargli vedere il corpo di Gesù, con i segni delle frustate e delle cadute. Ci siamo sentite disperate perché il nostro Gesù stava morendo sotto i nostri occhi. Ci siamo sentite anche abbandonate perché tutti gli apostoli, tranne Giovanni, erano scappati.

Il giorno seguente Maria ci raccontò un episodio accaduto poche settimane dopo la nascita di Gesù. Lei e Giuseppe erano andate al tempio per consacrare al Signore il bambino (una usanza che si fa ogni volta che nasce il primo figlio maschio). Prima di entrare al tempio incontrarono un signore anziano che aveva il dono della profezia; egli guardò con affetto Gesù bambino e disse che quando sarebbe stato grande avrebbe svolto una missione molto importante per noi israeliti. Poi guardò negli occhi Maria e le disse sotto voce: "Una spada ti traffigerà l'anima". Maria dopo la morte di Gesù si ricordò di quella frase e capì che quell'anziano signore aveva profetizzato la futura morte del nostro amato Gesù.

Malgrado tutto nello sguardo di Maria c'era qualcosa di strano; sembrava quasi che dietro il dolore ci fosse una piccolissima speranza (non so di che cosa), un pizzico di serenità che non avevo mai visto in una donna colpita da una disgrazia così grande.

La domenica mattina andai al sepolcro, insieme alle altre donne, per finire di ungere il corpo di Gesù, come è usanza nel nostro popolo. A pochi passi dal sepolcro vedemmo che la pietra posta all'entrata era stata rotolata e vicino al sepolcro vedemmo Gesù vivo! Fu lui a chiamarmi per nome! La gioia fu incontenibile! Siamo corse al cenacolo per raccontare la cosa agli apostoli ma essi non vollero crederci! D'altronde a quei tempi le donne non potevano essere testimoni nei processi perché non erano considerate attendibili. Invece Gesù aveva scelto di mostrarsi per primo a noi. Sì proprio a noi che eravamo state con lui sotto alla croce fino al momento della sua morte!

PIETRO E GIOVANNI (Gv 20, 1 - 10)

Pietro = Abbiamo conosciuto Gesù e Maria quando eravamo adulti. Noi vivevamo a Cafarnao sul lago di Galilea e facevamo i pescatori. Andavamo a pesca in gruppo con almeno tre barche; venivano anche in nostri genitori ed i nostri fratelli. Infatti io, Pietro, ho un fratello che si chiama Andrea ed un padre che si chiama Giona.

Giovanni = Invece io, Giovanni, ho un fratello che si chiama Giacomo ed un padre che si chiama Zebedeo. Gesù aveva dei parenti a Cafarnao e certe volte veniva nella nostra città ma l'amicizia tra di noi è nata dopo essere stati al fiume Giordano da Giovanni il Battista.

Pietro = E così, tornati, dal fiume Giordano andammo insieme a Gesù e a sua madre Maria ad un matrimonio che si svolgeva a Cana di Galilea. Gli sposi erano parenti anche nostri, sì, parenti lontani … ma comunque parenti; da queste parti la famiglia è sacra ed i legami con gli zii ed i cugini sono molto forti.

Giovanni = Fu in quel breve viaggio che conoscemmo meglio Maria e capimmo subito la fiducia che Lei aveva in quel figlio. Sembrava come se lo considerasse un profeta … o comunque qualcuno che aveva una grande missione da compiere. Fu lei ad accorgersi per prima che il vino era finito e fu lei a dirlo a Gesù.

Pietro = Quel miracolo fu per noi l'inizio della nostra vita con Gesù. Abbiamo passato tre anni accanto a lui scoprendo ogni giorno qualcosa di nuovo. E ad un certo punto io ho capito che il Messia che la mia gente aspettava da tanto tempo era proprio Lui.

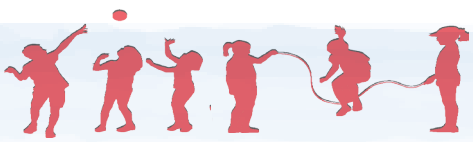
Giovanni = Quando Gesù si spostava per predicare lo seguivamo anche noi con le nostre famiglie. Pietro portava con sé anche la moglie. Nel gruppo c'erano anche altre donne. Maria aveva un rapporto privilegiato con me; non so perché ma c'era un rapporto veramente speciale.

Pietro = Quello che però non riesco mai a perdonarmi è stato il fatto di avere abbandonato Gesù la sera del giovedì quando lo hanno arrestato. L'ho seguito da lontano mentre lo portavano nel palazzo del sinedrio per processarlo. Mi sono messo sotto il palazzo cercando di sapere come andava il processo e sperando che nessuno mi riconoscesse perché era notte e le uniche luci erano quelle dei falò accesi per scaldarci. Quando alcuni dei guardiani del palazzo mi hanno riconosciuto ho gridato più volte: "Io non conosco quell'uomo, vi giuro non lo conosco!". Quando Gesù era in croce eravamo tutti fuggiti. Solo Giovanni stava sotto la croce con le donne.

Giovanni = Tu lo sai che Gesù ti ha perdonato. Ed anche Maria ti ha perdonato. Ho passato molto tempo insieme con lei e ti assicuro che Maria non ha mai avuto rancore per la vostra fuga. Anzi era solita ripetermi: "Quando il pastore viene bastonato, le pecore sono costrette a fuggire!".

Pietro = Però siamo stati duri di cuore anche nella resurrezione. Tu sai bene che la domenica mattina quando Maria Maddalena è venuta a dirci di avere incontrato Gesù non le abbiamo creduto! Siamo corsi fino al sepolcro per vedere la tomba vuota ma anche lì avevo dei dubbi … Solo quando Gesù si è mostrato a noi direttamente ho creduto ed abbiamo creduto!

Giovanni = Per Maria noi siamo come figli suoi. E tu sai benissimo con quale pazienza, dopo la resurrezione di Gesù, ci ha raccontato tante cose della sua infanzia e ci ha aiutato a capire le sacre scritture.



TOMMASO (Gv 20, 19 - 29)

So cosa pensate di me: mi ritenete un tipo diffidente, capace di credere solo a ciò che vedo e a ciò che tocco. In realtà non è questo l'aspetto determinante del mio carattere. La mia particolarità è che difficilmente riesco ad appassionarmi ad una situazione, tranne il caso in cui assisto a qualcosa di speciale o mi sento coinvolto in una azione concreta.

E così sono sempre stato diffidente nei confronti dei numerosi predicatori che giravano per la Palestina ai tempi di Gesù. Ho cominciato a credere in Lui solo quando ho visto i suoi primi miracoli ma anche allora non avevo la percezione sicura che fosse proprio Lui il Messia.

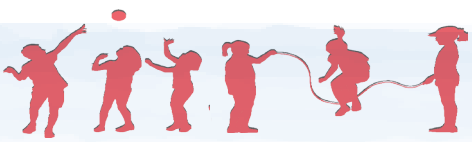
Maria, sua madre, ha forse intuito questo mio modo di essere. Mi coinvolgeva nei suoi discorsi, nelle piccole cose quotidiane che erano necessarie quando ci spostavamo di villaggio in villaggio per predicare insieme a Gesù; ad esempio ero quasi sempre io a comprare la roba da mangiare per gli altri!

Maria aveva capito che andavo alla ricerca di certezze proprio perché sono dubbioso per natura. E lei mi aiutava raccontandomi il periodo in cui aspettava la nascita di Gesù; gli sembrava tutto così impossibile, quasi assurdo, difficile da accettare eppure aveva fiducia nei progetti di Dio e riusciva a credere in Lui anche senza trovare una risposta alle molte domande che le venivano in mente.

La sera che Gesù è apparso risorto per la prima volta agli apostoli presenti nel cenacolo io non ero con loro; non sono riuscito a credere a ciò che mi dicevano. Lei invece sì e mentre gli altri mi guardavano con un pizzico di fastidio perché non credevo al loro racconto Lei mi guardava con il sorriso di chi capisce come sono fatto e mi accetta per quello che sono; era un sorriso particolare, il suo, sembrava quasi dire: "Ora non credi, ma un giorno crederai a tutto questo!".

Ed infatti una settimana dopo Gesù è apparso di nuovo a noi apostoli ed io ero presente; è stato solo allora che ho veramente compreso che Gesù è il figlio di Dio fatto uomo; allora mi sono inginocchiato davanti a Lui e gli ho detto:"Mio Signore e mio Dio!".

Pensavo di aver raggiunto il massimo della mia fede! Non immaginavo che di lì a pochi giorni Gesù non sarebbe più apparso a noi apostoli e che nel mio animo sarebbero di nuovo risuonate le inquietudini che sempre ho avuto con me. Non sapevo che – per mia fortuna - avrei continuato ad avere accanto Maria, sorella nella fede, madre di speranza e maestra di carità.



GLI APOSTOLI NEL CENACOLO (At 1, 12 – 14; 2, 1 - 4)

Gesù nelle sue ultime apparizioni ci aveva detto che non si sarebbe più mostrato a noi; "Non siate tristi" ci diceva "non rimarrete soli perché vi sarà dato lo Spirito Santo".

Passammo dunque alcuni giorni nei quali la gioia dell'aver visto Gesù risorto si accompagnava ad una specie di tristezza per il fatto che sapevamo di non poterlo più vedere. Ma oltre alla tristezza c'erano anche altre sensazioni.

C'era il rimpianto di non aver potuto dire a Gesù tutto quello che pensavamo e di non avergli potuto domandare tutte le cose che invece ora ci chiedevamo l'un l'altro; in particolare una: cosa vuol dire ricevere lo Spirito Santo?

Maria ci aiutava anche in questo, rendendo facili le cose che sembravano difficili. Lei ci diceva: "Lo Spirito Santo è l'amore che unisce Dio Padre e Gesù suo Figlio; ma questo amore loro lo danno anche a tutti gli uomini. Quindi quando riceverete lo Spirito Santo sarete capaci di amare totalmente gli altri".

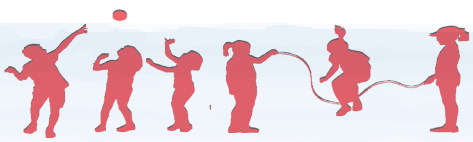
C'era anche un'altra sensazione nel cenacolo: cosa sarebbe successo dopo?

Quale sarebbe stata la nostra vita? E il rischio di essere tutti arrestati e processati?

Anche qui Maria ci aiutava senza tanti discorsi ma ripetendo a suo modo le frasi di Gesù oppure alcuni passi della Bibbia che tante volte erano stati letti in sinagoga.

Maria ci diceva: "Non preoccupatevi di ciò che succederà in futuro perché Dio vuole bene ai figli suoi". "Non cercate di capire cose che per voi sono troppo difficili. I pensieri di Dio non sono i nostri pensieri e le sue vie non sono le nostre vie". "Quando non saprete cosa fare o casa dire lo Spirito Santo vi aiuterà". "Siate come i bambini, che accettano con gioia quello che succede e danno ascolto ai più grandi: Accettate ogni evento della vita e date ascolto alla Parola di Dio".

E' stato un periodo davvero particolare quello che è intercorso tra l'ultima apparizione di Gesù e la discesa dello Spirito Santo. Non avevamo idea di quello che sarebbe successo. Eravamo in attesa di qualcosa e questa attesa l'abbiamo passata nella preghiera. Sì, pregavamo più volte durante la giornata e noi apostoli non eravamo soli; c'erano con noi anche le donne che si erano unite al nostro gruppo fin dai tempi della Galilea e c'era con noi Maria sua madre; anche Lei pregava con noi rinfrancando i nostri cuori e dandoci sempre nuovi motivi per essere sereni nell'attesa di un lieto evento. D'altronde eravamo stati tre anni con Gesù e sapevamo bene come Lui amasse riassumere la propria predicazione: Lui diceva che si trattava di una buona notizia e noi – proprio in quei giorni – sentivamo che questa buona notizia era entrata nella nostra vita.



Questa sensazione fu percepita da noi in maniera forte e decisa il giorno di Pentecoste. Non avevamo più paura di essere arrestati dalle guardie del sinedrio, non potevamo più tollerare di rimanere paurosi rinchiusi nel cenacolo, non potevamo più sopportare che le tante persone presenti a Gerusalemme in quel giorno di festa non sapessero che noi avevamo conosciuto il Messia, che lo avevamo visto risorto dopo essere stato messo in croce; avevamo scoperto che si erano adempiute le scritture, che Dio aveva inviato il Messia, ma soprattutto avevamo scoperto che nella vita non è importante vivere a lungo o vivere alla ricerca del proprio benessere; avevamo scoperto che il senso della vita è l'amore e noi eravamo ormai innamorati di Dio e di tutte le persone che stavano intorno a noi. Sì: avevamo ricevuto lo Spirito Santo.

DIO PADRE (Lc 1,39 - 42. 45)

Gli uomini avevano la possibilità di vivere felici, senza conoscere la sofferenza che proviene dalle malattie e dalla morte. Purtroppo tutti gli uomini, già agli inizi della storia, hanno fatto un cattivo uso della loro libertà e mi hanno voltato le spalle; hanno detto di no alla mia voglia di fare una profonda comunione con loro, hanno voluto decidere essi stessi (sbagliando) cosa è bene per loro e cosa è male.

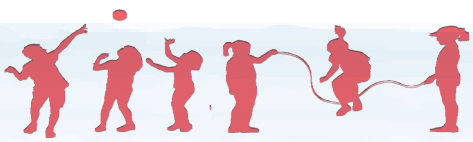
Questa situazione per cui ogni uomo ha la tendenza a voltarmi le spalle si chiama peccato originale. Cosa potevo fare io che sono un padre buono e che voglio ricondurvi a me non con la forza ma con l'amore e lasciandovi liberi?

Innanzi tutto mi sono scelto un popolo, gli ebrei, ed ho illuminato le loro menti permettendo a loro di scrivere un libro meraviglioso: la Bibbia, cioè un libro in cui si narra la storia d'amore tra Io che sono Dio ed il popolo ebraico che rappresenta tutta l'umanità.

Nel corso dei secoli ho aspettato, ho aspettato ed ancora ho aspettato, parlando in molti modi – nel frattempo – al popolo di Israele. Quando i tempi sono stati maturi ho deciso di mostrarmi chiaramente agli uomini; mi sono detto: "Gli uomini mi hanno voltato le spalle? Ebbene, Io, per amore loro, mando mio Figlio. Sì, mio Figlio manterrà la sua divinità e allo stesso tempo diventerà uomo tra gli uomini".

Ogni bambino per nascere ha bisogno di una madre. Dovevo trovargli una madre tra le ragazze del popolo ebreo. Potevo scegliere una persona importante, che aveva fatto molti studi, che era molto ricca; potevo addirittura scegliere una regina. Invece ho scelto una umile e sconosciuta ragazza che viveva in un piccolo paese della Galilea.

Come avevo promesso ad Abramo e alla sua discendenza, ho tenuto fede alla mia misericordia ed ho voluto fare grandi cose facendo diventare madre una ragazza sconosciuta



perché fosse chiaro che tutto era opera mia e non opera umana, perché fossero innalzati gli umili ed affossati i potenti, perché fossero ricolmati di beni gli affamati e fossero rimandati via i ricchi a mani vuote.

Maria l'ho protetta dal peccato originale, ho fatto in modo – pur lasciandola totalmente libera - che lei non fosse indotta a commettere peccati. Maria non mi ha mai voltato le spalle in tutta la sua vita. Per questo si dice che Maria è stata concepita senza peccato; questo è il senso della vostra festa dell'8 dicembre.

Maria è stata riempita della mia grazia e mi ha servito senza timore, in santità e giustizia per tutti i suoi giorni.

Maria è stata la prima discepola di Gesù. Siete curiosi di sapere come era Maria? Quale fosse il suo carattere? Leggete le beatitudini e troverete la descrizione della sua immagine. Povera in spirito perché aveva sempre bisogno di me e si è lasciata guidare da me. Pura di cuore perché voleva camminare dentro la mia volontà. Mite e misericordiosa con tutti quelli che incontrava perché la sua vita era fondata sull'amore. Costruttrice di pace e di giustizia perché aveva capito che la vera pace e la vera giustizia non possono essere costruite senza Dio. Afflitta e perseguitata perché per una madre è un dolore grandissimo vedere il proprio figlio morire in croce.

Maria è stata madre della Chiesa perché ha fatto nascere Gesù e perché è stata vicino agli apostoli, in particolare agli inizi della loro predicazione. Maria – come la Chiesa – è per tutti voi madre e maestra.

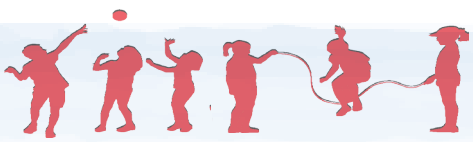
Maria non è mai caduta nel peccato ed ha sempre vissuto in santità. Chi vive così non conosce la tristezza della morte. Pertanto Maria è risorta. Proprio così: ci sono solo due persone che sono già risorte: una è Gesù, l'altra è Maria. Questo è il senso della vostra festa del 15 agosto! Maria che è già risorta vi guarda ogni giorno e prega per voi. Seguite Maria, pregate con Maria e state sicuri che chi segue Maria, segue anche Gesù e cammina sulla strada che porta verso di Me.

Ultimi giorni

ARNALDO CANEPA (Lc 1, 46 – 50)

Ciao Ragazzi, sono Arnaldo Canepa …vi ricordate di me?

Qualcuno continua a dire che sono il fondatore del Centro Oratori Romani, anche se io lo dico sempre che è stata Maria, la madre di Gesù, a volere quest'associazione per il bene



di voi fanciulli e dei vostri catechisti. Proprio per questo invoco sempre Maria "Domina Nostra" che significa "Nostra Padrona"; questo titolo può sembrare brutto, perché pare volerci togliere qualche libertà.

Guardate che non è assolutamente così! Pensate alle cose di vostra proprietà, agli oggetti a cui tenete di più: scommetto che volete che nessuno ve li tocchi e prestate la massima attenzione che non gli succeda nulla. Ecco, noi, allo stesso modo, dovremmo sentirci totalmente nelle mani di Maria: e la Madonna da parte sua avrà per noi quella cura particolare che si ha per le nostre cose.

Il mio incontro con Maria è stato molto particolare. In un pomeriggio di Maggio del 1921, passeggiando per il centro, entrai nella Chiesa di S. Maria Odigitria, in via del Tritone; c'era il mese mariano, proprio come nei vostri oratori. Rimasi colpito da un'icona di Maria, che indicava in Gesù bambino, che teneva in braccio, la via da seguire per raggiungere il paradiso. Non vi posso raccontare la bellissima omelia del sacerdote, ma vi assicuro che mi ha cambiato la vita. Io ero cristiano, ma diciamo un po' "farfallone"; da quel giorno invece mi sono dedicato tutto a Maria e alla sua opera. Io vorrei che il mese mariano nei vostri oratori rappresenti per voi la stessa cosa che è stata per me.

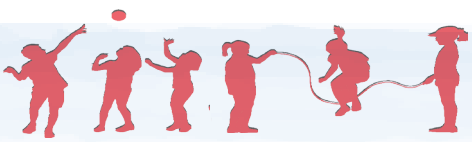
Vorrei che vi rivolgesse a Maria proprio come fate con le vostre mamme; infatti noi possiamo aspettarci da Lei tutto l'affetto, gli aiuti necessari e le premure che ogni madre ha per i propri figli e chiedere a Lei con la stessa facilità, con la stessa confidenza, che utilizziamo con nostra madre. Lo sapevate che una sola Ave Maria, detta con vero amore, vale più di un intero Rosario, detto freddamente?

Vi ho insegnato un trucco … però non siate avari nel rivolgere preghiere a Maria. Con gli uomini, se si da molto si rischia di restare a mani vuote: ma con la Madonna più si da e più si diventa ricchi, perché Lei non manca mai di contraccambiare quello che riceve e con una larghezza che supera tutto quello che noi possiamo immaginare. Se siamo fedeli a Lei, Lei lo sarà con noi e in tutti i nostri Oratori sboccerà, odorosa e fresca, una ridente primavera spirituale…

I PASTORELLI DI FATIMA (Lc 1, 49 – 53)

LUCIA: Non so se avete mai sentito parlare di me, sono Lucia, una dei tre pastorelli di Fatima (la gente ci ricorda così) e, insieme ai miei cugini, Francesco e Giacinta, volevamo raccontarvi la nostra storia.

FRANCESCO: Volevo dirvi innanzitutto che siamo dei bambini normali, proprio come voi.



Io sono un tipo pacifico e riflessivo; spesso faccio una passeggiata sui monti e canto qualche canzoncina oppure suono il piffero.

GIACINTA: Io sono la sorella di Francesco e spesso scelgo i giochi da fare anche per lui: siamo molto legati. Sono un po' permalosa, anche se dolce.

LUCIA: Io sono la più grande e anche la più allegra; mi diverto molto a partecipare alle feste con le mie sorelle. Non per vantarmi, ma sono dotata di una straordinaria memoria. Passo molto tempo con Francesco e Giacinta, soprattutto al pascolo con le pecore. Non vi meravigliate, per bambini del nostro tempo è normale essere pastorelli: è un modo per aiutare i nostri genitori, come fate voi, ad esempio, quando apparecchiate la tavola o andate a prendere il latte. Una volta, mentre giocavamo alla Cova da Iria, abbiamo notato due luci come lampi, dopo i quali abbiamo visto la Madre di Dio su un albero.

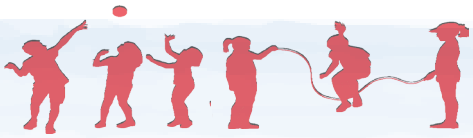
FRANCESCO: Era una Signora tutta vestita di bianco più splendente del sole, che diffondeva una luce più chiara e intensa di un bicchiere di cristallo pieno di acqua pura attraversato dai raggi del sole più ardente. Il suo volto, indescrivibilmente bello, non era né triste né allegro, ma serio, con un tono di dolce rimprovero. Le mani giunte, come per pregare, appoggiate sul petto e volte verso l'alto. Dalla mano destra pendeva un rosario. Le vesti parevano fatte soltanto di luce. La tunica era bianca, e bianco il mantello orlato d'oro, che copriva il capo della Vergine e le scendeva ai piedi. Non Le si vedevano i capelli e le orecchie. I tratti della fisionomia, non posso descriverli, perché era impossibile fissare il volto celestiale, che abbagliava. Eravamo così vicini alla Madonna -più o meno a un metro e mezzo di distanza- che rimanevamo nella luce che La circondava, o che diffondeva.

GIACINTA: Io e Francesco non sapevamo leggere e solo Lucia aveva già fatto la Prima comunione a quel tempo. Non eravamo bambini particolarmente devoti. Basti pensare al modo piuttosto birichino che avevamo di recitare il rosario: dicevamo "Padre Nostro" e poi, subito dopo infilavamo le parole "Ave Maria", una dietro l'altra, fino al Padre Nostro successivo. Così il rosario finiva in un baleno e potevamo tornare, senza rimorsi, ai nostri giochi.

LUCIA: Proprio per questo motivo avevamo un sacco di paura davanti a quella apparizione; pensavamo di aver fatto qualche marachella! Maria però ci tranquillizzava con un cenno grazioso, dicendoci che non voleva farci alcun male.

FRANCESCO: Io vedevo soltanto la Madonna, ma non potevo sentirla mentre Giacinta e Lucia la sentivano e potevano riferirmi cosa diceva. Solo Lucia però parlava con lei.

GIACINTA: Maria ci chiese di recitare il rosario (ma fatto bene!) soprattutto per quelle



persone che non pregano e sono peccatori. Noi accettammo; a noi non costava grande fatica, ma Maria diceva che quel gesto era importantissimo.

LUCIA: Maria ci chiese poi di tornare lì tutti i mesi, nello stesso giorno. In tutto le apparizioni furono sei; rispetto alla paura della prima volta, crebbe sempre più la gioia di quell'incontro. Nel frattempo noi abbiamo continuato a recitare il rosario e, vi dirò, era proprio bello.

FRANCESCO: L'ultima volta la Madonna fece anche un miracolo per far credere tutta la gente che ci prendeva in giro. Capita anche a voi di essere presi in giro perché andate all'Oratorio? Non vi preoccupate, Maria è contenta!

GIACINTA: So che adesso voi pensate che noi siamo fortunati perché abbiamo visto Maria faccia a faccia; vi assicuro che, nel vostro Mese Mariano avete la possibilità di incontrare Maria in una maniera non meno bella della nostra. Ah, dimenticavo: Maria ci ha detto di dirvi che vi vuole tanto bene!!!

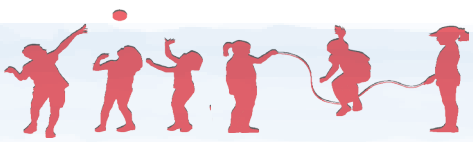
LUCA (Lc 1, 1- 4)

Salve a tutti ragazzi, sono Luca. Luca chi? Ma come …?1? Luca l'evangelista, l'originale.

Quello che vi ha fatto compagnia in tutto questo mese, con quel mezzo matto di Teofilo. Ma che bel racconto che siamo riusciti a scrivere … Non credete?

Io però non sono sempre stato uno scrittore, sapete? A dir la verità io facevo il medico in Siria, dalle mie parti; una volta, in un viaggio in Antiochia, incontrai alcune persone che avevano conosciuto Gesù e rimasi affascinato soprattutto dalla bontà predicata e vissuta da quest'uomo. Posso dire che, attraverso questa testimonianza, anch'io ho conosciuto Gesù e ho così abbracciato la sua fede. Dopo qualche tempo mi è venuto in mente di scrivere un racconto di questi avvenimenti successi in Palestina (lo hanno fatto già altri, ma non guasta un Vangelo in più!) in modo da rispondere a tutte le curiosità del mio amico Teòfilo, che è cristiano, ma, siccome è un po' tonto, ancora non ha capito tutto di Gesù e fa un sacco di domande. Ho pensato inoltre che oltre a lui questo Vangelo potrebbe tornare utile anche a tante altre persone.

Naturalmente ho dovuto fare diverse ricerche accurate, per informarmi di tutti i fatti realmente accaduti; è per questo che ho intervistato moltissime persone che hanno vissuto con Gesù e con Maria, sua madre. È stata proprio lei a raccontarmi un sacco di cose; devo dire che quando mi parlava rimanevo incantato. Io le chiedevo spesso di raccontarmi anche di lei, delle sue emozioni, della gioia che ha provato quando è nato il suo



Figlio, del dolore che l'ha colpita quando l'hanno ucciso, di quello che faceva quando era sola, dei suoi colloqui con Dio, del suo amore per Giuseppe, di cosa pensava la gente, del suo quotidiano. Lei però serbava tutte queste cose nel suo cuore; insomma, non faceva volare un mosca! Come potevo parlare di Gesù senza parlare di Lei?

È Maria che lo portato nel grembo, grazie al suo SI Dio ha potuto assumere la nostra natura; inoltre lei è la prima discepola, colei che più di ogni altro essere umano si è conformata a Gesù. Maria però non voleva mai parlare di sé: metteva sempre Gesù al primo posto! Mi ha dato una grossa mano alla stesura del Vangelo; praticamente l'ha scritto lei, ma non ditelo a nessuno, ci tiene che non si sappia. Quei giorni trascorsi con Maria sono per me indimenticabili.

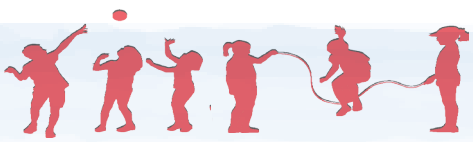
Sono stato capace di scrivere dell'Amore di Gesù solo perché quell'Amore l'ho sperimentato in prima persona da sua Madre. Meravigliato da una così bella persona, ho chiesto ai suoi amici di raccontarvi di quella ragazza che si chiamava Maria. Grazie alle loro testimonianze siete stati in grado di conoscerla in questo Mese di Maggio a Lei dedicato. Io invece ho deciso di non scrivere niente di lei, perché tutte le parole non bastano a trasmettere quell'infinita tenerezza.

In compenso, ho messo tutta la mia arte (dipingo nel tempo libero) per confezionare quell'icona che forse, ancora oggi, va in giro per le chiese del mondo. La prima icona della Madre di Dio e Madre nostra, io l'ho disegnata coi tratti di una ragazza di Nazareth. Quella ragazza che si chiamava Maria.

Raccontiamo la bellezza

L'impegno affidato a tutti i bambini e i ragazzi dei nostri oratori, alla fine di questo anno vissuto insieme, è quello di guardare in modo positivo e propositivo ai luoghi nei quali vivono, a sforzarsi di scoprire la presenza di Gesù in quei luoghi, come abbiamo provato a fare insieme in questo anno, ma soprattutto di raccontarlo a tutti!

Invitiamoli a raccontare anche ai loro amici la bellezza dell'oratorio: ciascuno potrà invitare nuovi compagni a vivere insieme a noi l'avventura del prossimo anno. Soprattutto se si vive l'esperienza dell'oratorio estivo, nel quale giungono anche nuovi ragazzi, la nostra testimonianza potrà essere contagiosa e, coloro che sono arrivati solo per l'estate, potranno essere invogliati a restare.



Giochi per ogni tempo

Momento ricreativo per eccellenza, il gioco costituisce un elemento irrinunciabile per un riuscito Mese di Maggio.

Di seguito riportiamo due "classici" momenti di gioco propri del Mese di Maggio.

Olimpiadi Oratoriane

Le Olimpiadi Oratoriane verranno svolte all'interno del nostro oratorio in forma di gioco più che di competizione sportiva ed a squadre!!!

Il personaggio guida dei giochi olimpici sarà "Olimpionick", un animatore vestito da atleta che sarà il punto di riferimento per tutta la manifestazione.

Prima di affrontare i giochi è necessario sottolineare la preparazione di alcuni elementi fondamentali per la manifestazione:

- La corona di alloro
- Le medaglie
- La bandiera olimpica
- Il giuramento olimpico
- Il fuoco olimpico

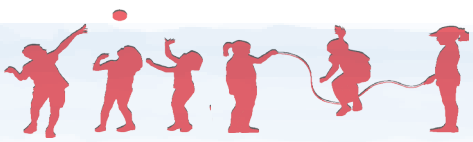
La corona di alloro

I vincitori delle olimpiadi, secondo le antiche usanze greche, indossavano una corona di alloro. Nel caso fosse difficile da reperire si possono adoperare delle foglie normalissime che si mettono insieme con minuscoli bastoncini. Preparare una corona di alloro per ogni categoria.

Il giuramento olimpico

All'inaugurazione dei giochi olimpici un atleta, oppure il più piccolo e il più grande della manifestazione, in nome di tutti gli altri, presta il giuramento olimpico. Con una mano prende la bandiera olimpica, alza l'altra e giura solennemente con il testo seguente:

> *In nome di tutti i partecipanti alla n.X edizione dei giochi olimpici oratoriani di ……. Giuro che rispetteremo e seguiremo le regole olimpiche Nel vero spirito degli atleti Comportandoci con la massima correttezza in onore dei nostri compagni delle nostre*



squadre e soprattutto in onore dello sport.

Ricopiare il giuramento su un cartoncino color ocra e bruciarne i bordi in modo che renda l'idea della pergamena.

Il fuoco olimpico

All'inizio dei giochi olimpici si accende il fuoco olimpico che arde finché sarà spento solennemente al termine dei giochi. Per accendere il fuoco olimpico un membro di ogni squadra riceve una "palla di fuoco". Per costruirle servono: un foglio di giornale Scotch, almeno 4 strisce di carta crespa di diversi colori, di circa 1,20 m. di lunghezza e di 4 cm. di larghezza e uno scampolo quadrato di stoffa con il lato lungo circa 25 cm.

Mettere la stoffa sul tavolo, stropicciare il foglio di giornale in modo da formare una palla, per una maggiore tenuta chiuderlo con lo scotch. Attaccare le strisce di carta crespa sulla stoffa in modo da formare un asterisco e mettere la palla di giornale al centro. Infilare la mano sotto la stoffa e afferrare la palla di giornale dal di sotto. Il tutto si gira, così la palla di stoffa rimane in alto e legarla salda- mente con la corda. La palla di fuoco è pronta. Quando si deve lanciare prender- la per i fili di corda che rimangono e farla roteare sopra la testa.

Divisione delle squadre

Per la divisione delle squadre occorre preparare un tot di cartoncini colorati rappresentanti le bandiere dei paesi partecipanti ai giochi olimpici. Le bandierine devono essere di circa 15 cm per 7 cm. e dietro devono avere una piccola spilla da balia per attaccarla alla maglia. Vengono consegnate al cerchio iniziale dai capi squadra e subito dopo ogni bambino si dispone nella postazione della propria squadra che sarà visibile grazie ad una bandiera più grande. I paesi partecipanti sono:

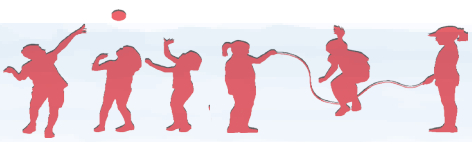
Cina, Italia, USA, Australia e Tanzania.

Preparare circa 30 cartoncini bandiera per squadra.

Le prove

Le squadre giocheranno contemporaneamente in tutte le prove che sono le seguenti:

- Staffetta con il palloncino
- Tiro con l'arco
- Lancio del giavellotto
- Palo!



Tiro con la pistola La Maratona

Staffetta con palloncino

Il componente della squadra girerà intorno a un punto prestabilito tenendo in mano un vassoio e cercando di trasportare un palloncino con questo. Dopo aver girato intorno al palo della propria squadra torna al punto di partenza e consegna il vassoio al bambino successivo.

Tiro con l'arco

In questo gioco ci sarà Olimpionick che lancerà un pallone in aria. Un partecipante per ogni squadra deve cercare di colpire questo pallone con una palla da tennis. L'arbitro assegnerà il punto a chi colpisce il pallone. I bambini raccolgono la loro palla e corrono a portarla al componente della squadra dopo di loro. Vince chi colpisce la palla più volte.

Lancio del giavollotto

Le squadre si sistemano sempre in fila tipo staffetta in ordine di altezza. Il primo della squadra riceve un frisbee e deve lanciarlo cercando di superare i limiti segnati sul pavimento con del nastro isolante. Un animatore per ogni squadra segnerà la distanza effettuata e la migliore riceve un punto.

Palo!

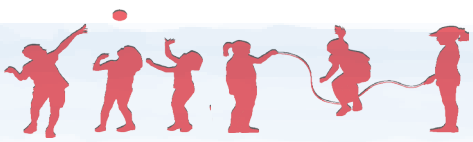
Davanti le file delle squadre bisogna preparare cinque postazioni costituite da un palo (utilizzare un secchio) con sopra un barattolo. Il primo della fila colpendo un pallone da calcio deve cercare di colpire il secchio e far cadere il barattolo. Vince la squadra che più volte fa cadere il barattolo.

Tiro con la pistola

Davanti ogni squadra viene disposto un tavolo con venti bicchieri. Sotto i bicchieri è segnato con un pennarello indelebile un punteggio da 0 a 10. I bicchieri si mettono uno vicino all'altro sul tavolo. Ogni tiratore ha a disposizione circa 30 secondi per colpire più bicchieri possibili. Poi si fa la somma dei numeri scritti sui bicchieri caduti e si passa la pistola al tiratore successivo.

Maratona

La Maratona si svolge tipo la staffetta dell'ubriaco. I giocatori di ogni squadra si dispongono in fila. I più prestanti fisicamente devono stare all'inizio della fila. Il primo parte, deve girare intorno al suo animatore posto davanti alla fila a circa 10 m. da lui, torna indietro, tende la mano a quello posto in fila dietro di lui e riparte facendo lo stesso giro,



tornano indietro danno la mano al terzo e così via fin- ché tutta la squadra non ha compiuto il giro. L'importante è che i giocatori non si lascino mai la mano. Vince la squadra che per prima termina il percorso.

Premiazione

Per ogni gioco effettuato viene decretato il migliore indifferentemente dalla squadra di appartenenza e gli viene consegnata la corona di alloro, almeno un'eccellenza per ogni disciplina. Oltre alle medaglie d'oro, argento e bronzo, per accontentare tutte le squadre, verranno assegnate anche alla quarta classificata la medaglia di legno (fatta semplicemente con il cartoncino marrone chiaro) e all'ultima la medaglia di biscotto (fatta o legando un biscotto al nastro per pacchi oppure utilizzando un cartoncino più leggero). Dopo la premiazione viene spento il fuoco olimpico.

Gioco dell'oca... Mariano

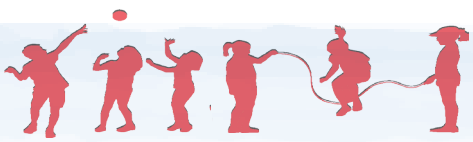
Il gioco si svolge come il classico gioco dell'oca. La differenza sta nel contenuto perché le caselle raccontano il brano del Vangelo di Luca 24, 13-25, ovvero il percorso dei Discepoli di Emmaus. Sarà l'occasione per soffermarsi sulle parti del vangelo più importanti e condividere i propri pensieri sulla narrazione.

Realizzazione: disegnare su di un lenzuolo, utilizzando delle bombolette spray, il percorso illustrato nell'allegato. In alternativa, se si gioca all'aperto, si può disegnare il tracciato con un gessetto; volendo, il contenuto delle caselle colorate può essere scritto su un foglio che viene poi inserito a terra nella rispettiva casella.

Regole: si usa un solo dado, possibilmente molto grande (realizzato per es. con una palla di gommapiuma tagliata a dado) i ragazzi si dividono in squadre; un ragazzo per squadra fa la pedina (al cambio entra un altro ragazzo) nella casella "collaborazione" la pedina decide due compagni di squadra da scambiare con i ragazzi della squadra più vicina. Nelle caselle che raccontano parti del Vangelo ci si sofferma a discutere insieme al catechista.

INDICE

Pensiero dell'assistente	pag. 5
Introduzione	pag. 6
Quadro Sinottico	pag. 11
Esperienza	pag. 14
Catechesi	pag. 18
• Obiettivi	pag. 18
• Contenuti	pag. 18
• Incontro di gruppo	pag. 20
• Di domenica in domenica	pag. 24
Attività pratica	pag. 30
Celebrazione	pag. 34
Impegno	pag. 67
Giochi	pag. 68



Sussidi dell'itinerario annuale per il Tempo Liturgico – A

1– Cosa succede in città
Tempo Ordinario - C

2– È Natale... anche qui!
Tempo di Avvento

3– È Natale... anche qui!
Novena di Natale

4– Buon Viaggio
Tempo Ordinario

5– Gli ostacoli del cuore
Tempo di Quaresima

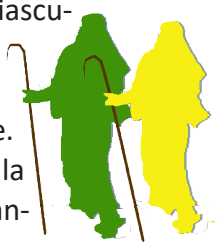
6– Abbi cura di me
Triduo di Pasqua

7– Una storia da raccontare
Tempo di Pasqua con Maria

“Abitare con il cuore la città” è il tema di questo anno pastorale, secondo il cammino indicato da Papa Francesco per la sua Chiesa di Roma.

E’ per questo che l’itinerario educativo che il COR suggerisce per il 2019-2020 si propone di accompagnare i bambini e i ragazzi a scoprire la presenza di Dio nella nostra città, nel nostro quartiere, negli spazi che abitiamo e trovarvi così la vera Bellezza, fatta di persone, di situazioni, di luoghi, di atteggiamenti positivi.

Siamo all’ultima tappa di questo itinerario annuale. Il bello che abbiamo scoperto, vissuto, ricostruito nella nostra città va ora raccontato. Ciascuno di noi è chiamato a farsi portavoce della bella notizia: Gesù abita la nostra città, cammina insieme a noi per le sue strade, ci è vicino nei momenti di difficoltà e rende nuove tutte le cose. Per imparare ad essere testimoni di tutto questo ci mettiamo alla scuola di Maria, che riscopriamo attraverso le persone che l’hanno conosciuta e che possono raccontarcela…



Il presente fascicolo costituisce la settima tappa dell’itinerario educativo annuale proposto dal ***Centro Oratori Romani*** *per il 2019-2020. Nel corso dell’anno saranno pubblicati un volume per ciascun tempo liturgico, nonché tre fascicoli per la Novena di Natale, il Triduo Pasquale e per l’Attività Mariana nel mese di maggio.*

Powered by

Oratorio ONLUS